681.

SEDUTA DI VENERDÌ 19 MAGGIO 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDICE

PAG.

Congedi 34815

Disegni di legge (*Trasmissione dal Senato*) 34815

Disegno e proposte di legge (*Seguito della discussione*):

Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera (3251);

LONGO ed altri: Norme per l'ordinamento sanitario, tecnico ed amministrativo dei servizi degli ospedali pubblici e del personale sanitario (444);

DE MARIA e DE PASCALIS: Norme generali per l'ordinamento dei servizi sanitari e del personale sanitario degli ospedali (1483);

ROMANO e NICOLAZZI: Norme generali per l'ordinamento del servizio ospedaliero nazionale (2908) 34818

PRESIDENTE 34818
ALBONI 34840, 34844
ALESSI CATALANO MARIA 34820, 34821, 34828, 34839, 34840, 34844
BASILE GIUSEPPE 34834, 34845
BORSARI 34826, 34839, 34843
CAPUA, *Relatore di minoranza* 34821, 34823, 34839, 34843
DE MARIA, *Presidente della Commissione* 34841, 34842
GENNAI TONIETTI ERISIA 34818, 34831, 34845
LATTANZIO, *Relatore per la maggioranza* 34820, 34822, 34825, 34832, 34835, 34840, 34842, 34843
LUCIFREDI 34845
MARIOTTI, *Ministro della sanità* 34821, 34822, 34838, 34841, 34842, 34843
MONASTERIO 34828, 34834, 34840
PASQUALICCHIO 34845
SCARPA 34819, 34821, 34832, 34840, 34842, 34845, 34846
ZANIBELLI 34842

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 34815
(*Svolgimento*) 34818

Interrogazioni e interpellanze (*Annunzio*) . 34850

Interrogazioni (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 34815
BONAITI 34817
GRAZIOSI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero* . . 34815, 34817
ROSSI PAOLO MARIO 34816

Sui lavori della Camera:

PRESIDENTE 34846, 34848
DE PASCALIS 34846
FERRI MAURO 34850
GALLUZZI CARLO ALBERTO 34846
INGRAO 34847, 34848, 34849, 34850
LUZZATTO 34846, 34848, 34849
MARIOTTI, *Ministro della sanità* . . . 34849
ZANIBELLI 34847, 34848

Ordine del giorno della prossima seduta . . 34850

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 16 maggio 1967.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bottari, Cattaneo Petrini Giannina, Reggiani e Sgarlata.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

MUSSA IVALDI VERCELLI e BORRA: « Modifica all'articolo 24 del decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, numero 1480 » (4088);

BORRA ed altri: « Istituzione di un esame speciale per il conseguimento del diploma di Stato per l'esercizio della professione di infermiera » (4089);

SGARLATA ed altri: « Disciplina di particolari attività economiche nelle regioni a statuto speciale » (4090);

USVARDI: « Modifiche alla legge 23 aprile 1965, n. 458, che attribuisce all'Unione generale invalidi civili personalità giuridica di diritto pubblico » (4091);

PEDINI ed altri: « Disposizioni in materia di restituzione della imposta generale sull'entrata per i prodotti esportati e di imposizione di conguaglio sugli analoghi prodotti di provenienza estera » (4092).

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione della convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 » (*Approvato da quel Consesso*) (4086);

« Estensione dell'assicurazione contro le malattie in favore dei sacerdoti di culto cattolico e dei ministri delle altre confessioni religiose » (*Approvato da quella X Commissione*) (4087).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Paolo Mario Rossi, al ministro del commercio con l'estero, « per sapere – tenuto conto del fatto che sono attualmente in corso di rinnovo i protocolli commerciali con i paesi dell'est europeo, URSS, Polonia, Romania, Ungheria, Cecoslovacchia, Bulgaria e Albania – se ritenga opportuno inserire in detti protocolli, la voce marmo la quale per il passato è stata trascurata o quanto meno, ha rappresentato una entità non adeguata alla importanza che sempre più è venuto ad assumere il commercio estero dei marmi italiani » (5202).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

GRAZIOSI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Premesso che l'esportazione del marmo è libera in base alla tabella *Export*, si fa presente che in sede di negoziati per la stipulazione degli accordi commerciali con i paesi in questione, da parte italiana è stata sempre svolta ogni possibile azione per inserire tale voce nelle liste di esportazione. In particolare sono previsti dai vigenti accordi i seguenti contingenti di nostra esportazione: Cecoslovacchia: marmo, travertino, granito ed altre pietre in blocchi ed in lastre; Romania: marmo ed alabastro; Ungheria: marmo.

Con gli altri paesi non è stato possibile concordare un nostro contingente di esportazione per tali prodotti. Comunque, è necessario tenere presente che l'inserimento di un

contingente nelle liste annesse agli accordi non costituisce per le parti contraenti un impegno di acquisto, avendo tali liste un carattere indicativo. Si deve, per altro, considerare che i paesi a commercio di Stato determinano i loro programmi di acquisto all'estero nel quadro dei piani pluriennali predisposti in funzione delle necessità considerate prioritarie per lo sviluppo delle loro economie.

Il marmo non è considerato da quegli Stati un prodotto essenziale per il raggiungimento degli scopi fissati dai piani di sviluppo economico, per cui le possibilità concrete di esportazione sono collegate più che altro alla edilizia pubblica ed ai progetti elaborati dai competenti uffici dei paesi in questione, con i quali opportuni contatti potranno essere stabiliti, nel quadro dell'azione promozionale svolta dal Ministero del commercio con l'estero per lo sviluppo delle nostre esportazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolo Mario Rossi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

ROSSI PAOLO MARIO. Ho capito benissimo le ragioni che l'onorevole sottosegretario ha portato in risposta alla mia interrogazione, presentata nel momento in cui erano in corso di rinnovo i protocolli commerciali con i paesi dell'est europeo. Essa aveva quindi lo scopo di segnalare all'attenzione del Ministero del commercio con l'estero l'opportunità di tenere presente nel corso delle trattative questa particolare voce, che nel quadro generale dell'economia del nostro paese in questi ultimi 10-15 anni è andata acquistando una sempre maggiore importanza.

Ella sa, onorevole sottosegretario, che fino a poco tempo fa, quando si parlava di marmo, si intendeva per antonomasia il marmo delle Alpi apuane, cioè il marmo bianco. Di pari passo con lo sviluppo assunto da certi settori economici del paese, in modo particolare da quello dell'edilizia, il marmo è stato sempre più impiegato. Ciò ha favorito la ricerca, che è stata effettuata, si può dire, su tutta l'area del nostro paese, e molti sono stati i ritrovamenti. Si sono scoperte così bellissime pietre siciliane, di Trani, ecc., che dal punto di vista chimico non possono propriamente definirsi marmo, ma risultano, quando vengono impiegate, molto belle e decorose, per cui sono molto richieste.

Gli ambienti industriali e commerciali interessati al settore aspirano ad aumentare il volume delle nostre esportazioni di marmo e delle pietre colorate nei paesi dell'est europeo. Ma è accaduto che anche in questa parte del mondo siano stati operati notevoli ritrovamenti di pietre e marmi bellissimi. Va, per altro, notato che nel settore dell'industria del marmo, acquista notevole rilevanza, non soltanto l'estrazione come tale, in rapporto ai ritrovamenti, ma anche la lavorazione dei materiali. Noi stessi abbiamo insegnato al mondo come si estrae e si lavora il marmo. Abbiamo, infatti, gruppi di lavoratori specializzati in questo settore disseminati in tutte le parti del mondo, da Cuba ai paesi in via di sviluppo dell'Africa centrale e del Sudamerica.

Non più tardi di pochi giorni fa il rappresentante di un importante gruppo industriale brasiliano ha visitato le cave e i laboratori di marmo della mia città e della Versilia, per studiare le possibilità di portare in Italia un tipo di marmo, che chiamano « azzurro », perché sia elaborato.

Vi è quindi un vivissimo desiderio di importare anche marmi e pietre da questi paesi dell'est nei quali sono stati reperiti e nei quali è stata accertata appunto l'esistenza di marmi e pietre molto belli, di notevole interesse ed economicamente vantaggiosi, per elaborarli ed impiegarli o esportarli in tutte quelle parti del mondo dove sono richiesti.

Credo di potermi dichiarare sodisfatto della sua risposta alla mia interrogazione, quindi, onorevole sottosegretario. Ho capito, infatti, che il Ministero del commercio con l'estero rivolge un'attenzione e una cura particolare a questo settore, pur rendendomi conto che nei paesi ad economia pianificata non può essere introdotto un analogo criterio produttivistico, considerato che in essi la libertà di movimento economico esiste solo, trattandosi di economie programmate, entro i limiti di determinati quantitativi e contingenti, oltre i quali non si può assolutamente andare, fissati in relazione al fine economico ultimo.

È importante che comunque il commercio del marmo venga tenuto sempre presente ed in fondo venga fatto pesare sulla bilancia delle trattative, perché non si tratta soltanto di un fatto economico. Infatti, la costruzione di case confortevoli e belle non riveste soltanto un valore economico, ma anche un valore sociale, perché consente alla gente di vivere in condizioni migliori di quanto invece non sia possibile in altre abitazioni dove non vi sia impiego e utilizzo di questi materiali.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Bonaiti e Calvetti, al ministro per il commercio con l'estero, « per conoscere se risponda a verità ed entro quali esatti limiti,

la notizia di accordi e provvedimenti che il Governo italiano sarebbe in procinto di adottare per liberalizzare la importazione da paesi dell'Europa orientale di una serie di prodotti quali: catene, chiodi, bulloni, molle ed altri derivati dalla vergella. In caso affermativo per conoscere attraverso quale sistema e soprattutto con quali garanzie tali accordi verrebbero realizzati, onde non esporre l'industria italiana del settore a pericolosi contraccolpi. Fanno rilevare gli interroganti che la produzione dei generi sopra menzionati è realizzata, nella stragrande maggioranza nel circondario di Lecco (Como) impegnando la maggior parte delle industrie operanti nel territorio con un complesso di oltre 25.000 lavoratori. Un processo di liberalizzazione non circondato ed accompagnato da idonee severe misure di cautela e di protezione, stante anche il sistema economico vigente nei paesi dell'est, sarebbe tale da provocare catastrofiche conseguenze per l'economia del territorio lecchese ed, in definitiva, dell'economia nazionale del settore » (5570).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

GRAZIOSI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. I paesi occidentali (Francia, Germania federale, Benelux, Regno Unito, ecc.), in relazione alla nota evoluzione dei rapporti est-ovest, hanno adottato misure di ampia portata per la liberalizzazione delle importazioni dai paesi dell'est europeo.

Anche l'Italia, tenuto conto della notevole importanza che rivestono quei mercati, ha recentemente preso misure di liberalizzazione atte a consentire un'ulteriore spinta verso l'espansione dei già interessanti rapporti economici esistenti con detti paesi.

I provvedimenti adottati, che prevedono la liberalizzazione anche per quanto riguarda le catene, i chiodi, i bulloni, le molle ed altri derivati della vergella, sono stati emanati in via unilaterale e sperimentale, conservando così la possibilità di intervenire in qualsiasi momento per revocare le misure stesse di liberalizzazione, in dipendenza di turbative o disorganizzazioni nel mercato interno. Il mantenimento dell'autonomia nella liberalizzazione rappresenta un idoneo strumento cautelativo nell'eventualità di danni all'economia italiana, paventati dai produttori nazionali.

D'altra parte è da tener presente che le richieste di importazione dai paesi dell'est di prodotti del settore di cui trattasi pervengono al Ministero del commercio con l'estero, da tempo, per quantitativi del tutto irrisori.

Pertanto, allo stato attuale, non sembrano sussistere i motivi delle preoccupazioni manifestate dagli onorevoli interroganti a nome dell'industria della loro provincia. Tuttavia il Ministero seguirà con particolare attenzione i problemi relativi all'importazione dei prodotti in questione, adottando all'occorrenza quei provvedimenti che si rendessero necessari a salvaguardia dell'economia del settore.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonaiti ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

BONAITI. Ringrazio l'onorevole rappresentante del Governo per le informazioni precise ed esaurienti che ha avuto la cortesia di fornire, ma soprattutto per le assicurazioni che, a nome del Governo, ha ritenuto di poter dare.

Lo scopo della nostra interrogazione era suggerito da uno stato di viva preoccupazione che si era determinata nel territorio lecchese per la peculiare circostanza che la stragrande maggioranza, se non proprio la quasi totalità, di alcuni dei prodotti oggetto del provvedimento di liberalizzazione nei confronti dei paesi dell'est viene prodotta esclusivamente nel nostro territorio attraverso l'occupazione di oltre 20 mila dipendenti. Ne consegue che ogni perturbazione provocherebbe il collasso di tutta l'economia del circondario lecchese. Ecco perché ci siamo preoccupati di rappresentare al Governo questa legittima esigenza.

La risposta dell'onorevole sottosegretario ci tranquillizza, soprattutto quando ci fornisce assicurazione che, qualora si profilassero perturbazioni sul mercato, il Governo avrà la possibilità giuridica e la volontà di intervenire.

Ciò che raccomandiamo al Governo è che, in presenza di eventuali segnalazioni in tal senso, l'intervento governativo sia immediato e tempestivo, proprio perché, per le ragioni e le considerazioni che mi sono permesso di esprimere dianzi, anche un breve periodo di perturbazione del mercato sarebbe sufficiente a determinare il tracollo dell'intero complesso industriale del territorio lecchese.

Nel dichiararmi sodisfatto della risposta data, ringrazio l'onorevole sottosegretario e rinnovo la preghiera che la vigilanza, di cui è stata data assicurazione questa mattina, sia davvero operante e proficua.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte ed il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

BELCI: « Riordinamento degli speciali ruoli organici del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, del corpo della guardia di finanza e del corpo forestale dello Stato, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 » (3858);

PUCCI ERNESTO, BISANTIS, BOVA, BUFFONE, CASSIANI, FODERARO, NUCCI, REALE GIUSEPPE, SPINELLI e VINCELLI: « Istituzione di una Università statale in Calabria » (3945);

FERRI GIANCARLO, OGNIBENE, LAMI, MICELI, CERAVOLO, CHIAROMONTE, BOLDRINI, BORSARI, GESSI NIVES, MENCHINELLI, GORRERI, LUSOLI, PAGLIARANI e TAGLIAFERRI: « Estensione alle cooperative agricole di tutte le disposizioni della legge 26 maggio 1965, n. 590 » (3327);

ARMAROLI, AMADEI GIUSEPPE, GUERRINI GIORGIO, SANTI, BALDANI GUERRA, USVARDI, DELLA BRIOTTA, FERRARIS GIUSEPPE e LANDI: « Modifica alla legge 26 maggio 1965, n. 590 per lo sviluppo della proprietà coltivatrice » (3285);

BOZZI, BOTTA, LEOPARDI DITTAIUTI e TROMBETTA: « Inquadramento del personale delle amministrazioni municipali coloniali di Tripoli ed Asmara nei medesimi coefficienti e con la stessa anzianità attribuiti al personale delle altre amministrazioni municipali coloniali dal decreto del Presidente della Repubblica 21 settembre 1961, n. 1224 » (3399).

Seguito della discussione del disegno di legge: Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera (3251) e delle concorrenti proposte di legge: Longo ed altri (444), De Maria e De Pascalis (1483), Romano e Nicolazzi (2908).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera e delle concorrenti proposte di legge: Longo ed altri, De Maria e De Pascalis, Romano e Nicolazzi.

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana di ieri è stato approvato l'articolo 6.

Si dia lettura dell'articolo 7.

FABBRI, *Segretario*, legge:

« Ciascun ente ospedaliero comprende uno o più ospedali, quali stabilimenti dotati di servizi sanitari funzionalmente autonomi.

Gli ospedali si distinguono secondo la classificazione contenuta nel titolo terzo della presente legge ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Erisia Gennai Tonietti ed Usvardi hanno proposto al primo comma di aggiungere le parole: « anche se situati in regioni diverse quando si tratti di ospedali climatici specializzati ».

La onorevole Erisia Gennai Tonietti ha facoltà di svolgere questo emendamento.

GENNAI TONIETTI ERISIA. Da tempo esistono in Italia alcuni ospedali che sono dislocati in zone climatiche (l'Italia si presta a ciò con le sue coste frastagliate e protese sul mare, con le sue alte montagne), ai monti, ai mari, ai laghi. Dipendono tuttavia, questi ospedali, da istituti a carattere interregionale o nazionale. A questo tipo di ospedali fa cenno il capo V della stessa legge del 1958 che ha regolato finora la vita degli ospedali stessi. Si tratta di istituti che assolvono a compiti insostituibili per l'assistenza di forme morbose in zone climatiche, per infermi che vi sono inviati da regioni interne.

Gli istituti mutualistici, in particolare l'INPS e l'INAM, si sono avvalsi ripetutamente, per i loro centri di alta specializzazione, di questi ospedali. L'azione bio-climatica, infatti, da sola oppure in associazione con il fattore termale, è indicata in modo speciale per il recupero funzionale, il cui campo è esteso dai postumi traumatici a molte affezioni chirurgiche, alle forme neurologiche (parlo in modo particolare delle emiplegie), pneumologiche ed anche remautologiche.

La climatologia sociale in Italia non ha fatto molti passi come vastità d'impegno, bensì come qualità, così che i nostri ospedali climatici possono non solo stare a confronto di quelli della Francia ed anche dell'Europa del nord ma superarli in qualità e in attrezzature.

Questa legge, che ha la giusta e ragionevole pretesa di fotografare la situazione ospedaliera italiana, non può ignorare questi ospedali, né d'altra parte deve dimenticare il loro necessario legame con gli enti ospedalieri che hanno dato loro origine e che ne alimentano la vita. Perciò abbiamo creduto necessario presentare questo emendamento con il quale si sancisce la possibilità per questi ospedali climatici specializzati di restare amministrati-

vamente uniti all'ente che ha dato loro la vita anche se, a causa delle stesse caratteristiche climatiche, sono situati in regioni diverse, senza per questo volerli distogliere dalla competenza della regione nella quale è compreso l'ente ospedaliero da cui dipendono e al quale sono legati amministrativamente.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Tognoni, Scarpa, Abbruzzese, Alboni, Marcella Balconi, Ado Guido Di Mauro, Messinetti, Monasterio, Morelli, Palazzeschi, Pasqualicchio, Carmen Zanti Tondi e Borsari hanno proposto di sostituire l'articolo 7 con il seguente:

« Gli enti ospedalieri sono circoscrizionali, provinciali o regionali. Essi sono costituiti dal consiglio regionale e, finché non saranno costituite le regioni a statuto ordinario, dall'assemblea di tutti i consigli provinciali della regione, su proposta del comitato regionale transitorio per la programmazione ospedaliera di cui all'articolo 56 della presente legge.

L'ente ospedaliero circoscrizionale è l'unità ospedaliera che eroga l'assistenza sanitaria di base e che serve un territorio stabilito in relazione a criteri geomorfologici, demografici ed amministrativi ed alle esigenze sanitarie ed assistenziali. L'ambito territoriale dell'ente ospedaliero circoscrizionale comprende uno o più comuni con popolazione complessiva da 15.000 a 50.000 abitanti; tale limite può essere superato, quando l'ente serve un solo comune con popolazione superiore a 50.000 abitanti.

L'ente ospedaliero provinciale comprende un ospedale che per numero di posti-letto, per l'organizzazione tecnico-sanitaria e per il tipo di prestazioni che è in grado di fornire, opera ad un livello tecnico-funzionale più elevato di quello dell'ente ospedaliero circoscrizionale.

L'ente ospedaliero regionale comprende un ospedale che per numero di posti-letto, per organizzazione tecnico-sanitaria e per i tipi di prestazioni che è in grado di fornire, opera con caratteristiche di alta specializzazione ad un livello funzionale più elevato di quello dell'ente ospedaliero provinciale.

Nei luoghi che sono sedi di enti ospedalieri regionali e provinciali, questi enti operano rispettivamente anche come enti ospedalieri provinciali e circoscrizionali o come enti circoscrizionali.

Ove eccezionali esigenze lo richiedano, nell'ambito di una stessa regione possono essere istituiti più enti ospedalieri regionali o provinciali ».

SCARPA. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA. Questo nostro emendamento ripropone la nota questione della quale abbiamo discusso abbondantemente ieri, perché l'articolo 7 ancora una volta ripete la formula che noi abbiamo giudicato negativa e preoccupante: « Ciascun ente ospedaliero comprende uno o più ospedali ». Pertanto, noi proponiamo al posto di questo articolo 7 la riproduzione assolutamente letterale dello originario articolo 2 dell'onorevole Mariotti. Dico questo non perché intendiamo di continuo, dall'inizio alla fine di questa legge, contrapporre il primitivo testo del ministro al testo attuale: il ministro ieri si è doluto di questo e noi desideriamo assicurargli che non intendiamo compiere una operazione di questo tipo.

Vogliamo invece discorrere veramente della sostanza della cosa. Mi consentano, quindi, l'onorevole ministro e l'onorevole relatore di dire che le risposte che ci sono state fornite non ci sembrano per nulla pertinenti, per cui domanderemmo quanto meno che si tornasse sul terreno di una contesa verbale reciprocamente rispettosa, con riguardo alle opinioni di ciascuno.

Onorevole Mariotti, noi non le abbiamo domandato affatto di iscrivere negli articoli 5, 6 e 7 della legge, il servizio sanitario nazionale. Ella ieri ci ha detto: voi mi proponete cose che coinvolgono, trascinano problemi di enorme portata: dove li mettiamo i 100 mila dipendenti? Come risolviamo i problemi dei rapporti di stipendio ecc.?

Ma, onorevole ministro, chi le ha detto mai di fare con questi articoli il servizio sanitario nazionale? Se dovessi fare un paragone terra terra, le dovrei dire che ella è come un costruttore il quale si proponga di costruire prossimamente un palazzo ed intanto ne fa una piccola ala. Uno dei progettisti, cioè la nostra parte, le dice: badi, onorevole Mariotti, che se nel palazzo di prossima costruzione deve fare vani di 3 metri di altezza ed ora nella prima piccola ala che costruisce fa dei vani di 5 metri di altezza, molto difficilmente riuscirà a mandare avanti successivamente la costruzione. Il motivo che ella accampa di non aver ancora i soldi per costruire il palazzo successivo, non è affatto pertinente. Infatti noi la invitiamo ad accettare di fare una legge compatibile con quanto, secondo le vostre stesse dichiarazioni, si dovrà fare doma-

ni. Vi chiediamo cioè di fare in modo che quello che scrivete oggi sia compatibile con quello che dite di voler fare domani.

Il riferimento all'altezza dei vani è dunque estremamente pertinente. Ella, onorevole ministro, aveva giustamente chiesto di limitare il ragionamento all'ospedale circoscrizionale: uno o più ospedali circoscrizionali devono stare in un ente ospedaliero per servire una popolazione complessiva da 15 a 50 mila abitanti. Ella dice ancora di aver presente la situazione della provincia di Firenze, dove vi sono, ad alcuni chilometri di distanza, molti ospedali. Molto bene, onorevole Mariotti, ma se l'ente ospedaliero li fonde in un unico organismo, certamente essi saranno legati al fatto di servire un ambito territoriale fino ad un massimo di 50 mila abitanti.

Il problema è posto qui dal gruppo di articoli di cui abbiamo discusso, che tende soprattutto a superare la dimensione indicata come ottimale non solo da lei, onorevole ministro, ma anche da altri. Ecco la disputa. Quindi, non ci risponda più, per favore, che vogliamo anticipare i tempi, che vogliamo risolvere problemi di dopodomani. Ci dica invece se sia vero o falso che si ritiene necessario stabilire l'ambito dell'ente ospedaliero circoscrizionale tra 15 e 50 mila abitanti.

So bene ciò che stabilisce l'articolo 29, ma questo articolo parla di ospedali mentre qui si parla di ente ospedaliero. E chi gestisce lo ospedale ? Lo gestisce l'ente. Rivada, onorevole ministro, con la mente alle disposizioni dell'articolo 10 che fissano i compiti e i poteri del consiglio di amministrazione e vedrà che chi dirige tutta la vita dell'ospedale è il consiglio di amministrazione. Questo sistema – ospedali di varia natura, di vario livello, diretti tutti da un consiglio di amministrazione centralizzato, il quale condiziona tutta la vita dell'ospedale – impedirà il futuro accostamento (che non le domandiamo oggi), fra l'ente ospedaliero circoscrizionale e gli eventuali organi – che ancora non definiamo – del servizio sanitario nazionale.

Quindi, costruite pure con mattoni, ma costruite in modo che poi si possa proseguire senza dover buttare giù tutto quanto edificato in precedenza. Altrimenti il proseguire non sarebbe più conveniente e quindi è facile prevedere che ci rispondereste di non poter più fare il servizio sanitario nazionale perché il primo pezzo di casa già costruito lo impedisce.

Questo è il ragionamento che sta alla base dell'emendamento all'articolo 7, che riproduce poi il suo testo originario dell'articolo 2, signor ministro.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ceravolo, Maria Alessi Catalano, Alini, Naldini, Pigni, Pasquale Franco, Raia, Ivano Curti, Minasi e Paolo Angelino hanno proposto di sostituire l'intero articolo 7 con il seguente:

« Gli enti ospedalieri sono circoscrizionali, provinciali o regionali. Ciascun ente comprende uno o più ospedali a secondo della territorialità in cui opera e secondo un criterio di integrazione funzionale con tutte le unità sanitarie di base del medesimo territorio.

Ciascun ente può essere costituito con ospedali della medesima regione. La definizione delle caratteristiche di ciascun tipo di ente ospedaliero è contenuta nel titolo III articolo 19 della presente legge »;

e subordinatamente di aggiungere, nel primo comma, dopo la parola « ospedali » le seguenti: « sempre nell'ambito regionale ».

ALESSI CATALANO MARIA. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSI CATALANO MARIA. Noi proponiamo la sostituzione dell'articolo 7 perché partiamo dal concetto che gli enti ospedalieri debbano essere impostati sulla base della territorialità.

Quando diciamo: « Ciascun ente comprende uno o più ospedali a secondo della territorialità in cui opera e secondo un criterio di integrazione funzionale con tutte le unità sanitarie di base del medesimo territorio » ci riferiamo appunto all'esigenza di legare l'ospedale all'unità sanitaria locale.

Con il secondo comma vogliamo appunto evitare che nel futuro possa avvenire il contrario specificando che gli enti ospedalieri regionali si possono costituire con più di un ospedale, però gli ospedali devono essere della stessa regione, perché potrebbe altrimenti avvenire che regioni limitrofe riunissero gli ospedali costituendo un ente ospedaliero regionale.

Voi mi potreste obiettare che è chiaro che, se l'ente ospedaliero è regionale, gli ospedali debbono essere della stessa regione. Ma io penso che affermarlo esplicitamente non arrechi pregiudizio. Preghiamo pertanto di voler accogliere il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione ?

LATTANZIO, *Relatore per la maggioranza*. Sulla materia riguardante la struttura del-

l'ente ospedaliero abbiamo abbondantemente discusso sia in Commissione sia in aula nei giorni scorsi. Possiamo rammaricarci di non aver trovato un punto d'intesa; ma certamente siamo su due posizioni sostanzialmente diverse, rispettivamente, noi della maggioranza e i colleghi Scarpa e Alessi Catalano. La maggioranza della Commissione è quindi contraria all'emendamento sostitutivo dell'onorevole Tognoni, perché, fra l'altro, si torna con esso anche alla concezione dell'ente ospedaliero come appendice dell'ente territoriale, mentre si ritiene che, per quanto riguarda la classificazione, tutto questo venga più opportunamente definito al titolo III della legge.

Ugualmente la Commissione è contraria all'emendamento sostitutivo dell'articolo 7 dell'onorevole Ceravolo perché discorde dallo spirito della legge, come abbiamo ripetutamente detto.

La Commissione è invece favorevole allo emendamento aggiuntivo Gennai Tonietti perché si tratta soltanto degli ospedali climatici specializzati, che hanno una particolare caratteristica nell'ambito della rete ospedaliera.

Infine, l'emendamento aggiuntivo Ceravolo non può essere accettato per un motivo di carattere pratico: cioè noi riteniamo che la rete ospedaliera abbia sempre una funzione d'ordine regionale, salvo l'unica eccezione che facciamo per gli ospedali climatici.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Per l'emendamento Tognoni, mi riferisco a tutto ciò che ho detto ieri, discutendo degli articoli 5 e 6. Il Governo pertanto non accetta questo emendamento. Sono d'accordo col relatore per quanto riguarda gli emendamenti Ceravolo. Il Governo accetta invece l'emendamento Gennai Tonietti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Scarpa, mantiene l'emendamento Tognoni, sostitutivo dell'intero articolo, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SCARPA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Maria Alessi Catalano, mantiene l'emendamento Ceravolo sostitutivo dell'articolo 7, di cui ella è cofirmataria, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

ALESSI CATALANO MARIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Maria Alessi Catalano, mantiene l'emendamento aggiuntivo Ceravolo di cui ella è cofirmataria non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

ALESSI CATALANO MARIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Gennai Tonietti, aggiuntivo al primo comma, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 7 così modificato.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 8.

FABBRI, *Segretario*, legge:

« Sono organi dell'ente ospedaliero il consiglio di amministrazione, il presidente, il collegio dei revisori ed il consiglio dei sanitari oppure il consiglio sanitario centrale ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Capua, De Lorenzo, Cassandro, Valitutti, Botta, Bozzi, Ferioli, Pierangeli e Giomo hanno proposto di sopprimere le parole: « il collegio dei revisori ».

L'onorevole Capua ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CAPUA, *Relatore di minoranza*. I liberali contestano la necessità di creare, in seno agli enti ospedalieri, l'organo del collegio dei revisori. Ciò, tra l'altro, perché un tale collegio prima dovrebbe svolgere, come precisa l'articolo 12 del disegno di legge in esame, funzioni di vigilanza sull'attività amministrativa dell'ente ospedaliero. In proposito due sono le osservazioni principali da fare.

Ammesso che tale vigilanza, come è precisato nella relazione illustrativa della Commissione igiene e sanità che accompagna il disegno di legge n. 3251-*A*, debba intendersi di natura tecnica, nel senso che il collegio debba rappresentare un concreto aiuto

per consigli chiamati ad assolvere funzioni sempre maggiori e sempre più impegnative, la sua costituzione sarebbe inopportuna sia perché suonerebbe sfiducia in partenza nei confronti delle capacità tecniche ed amministrative dei consiglieri di amministrazione – sfiducia che, per la verità, condividiamo, dal momento che si vogliono consiglieri politici più che tecnici – sia perché sarebbe destinata ad agire da remora nella formazione di un libero e genuino convincimento nell'ambito del consiglio di amministrazione. Ammesso invece che tale vigilanza non debba intendersi soltanto in via tecnica (e il senso dell'articolo 12 parla in effetti soltanto di vigilanza), allora non si può non rilevare che essa non sarebbe altro che un inutile ed ingiustificato doppione di quella vigilanza sulla attività amministrativa degli ospedali che il disegno di legge assegna, all'esterno dell'ente ospedaliero, in via definitiva alla regione, a norma delle disposizioni contenute nel capitolo 3 del titolo V della legge concernente la costituzione e il funzionamento degli ospedali regionali. Tali disposizioni stabiliscono che i controlli sulle province, sui comuni e sugli enti locali debbono essere espletati tramite apposito comitato costituito da esperti della disciplina amministrativa, da membri nominati dai commissari del Governo e da giudici di tribunali amministrativi o al posto di questi, da alti funzionari delle amministrazioni provinciali.

In via transitoria, in attesa che l'ordinamento regionale venga attuato e che quindi possano entrare in funzione gli organi di controllo nelle regioni di cui si è detto, la vigilanza va affidata al medico provinciale. Inoltre il collegio dei revisori limiterebbe di fatto l'autonomia delle gestioni ospedaliere, che pure si dice di volere riconoscere; soffocherebbe le medesime sotto una serie di controlli che, come già si è detto, dovrebbero poi essere ripetuti. A questo controllo, giustamente, non potrebbero rinunciare rappresentanti locali del Ministero della sanità e cioè i medici provinciali fino a quando non saranno istituite le regioni a statuto ordinario; e gli appositi organi regionali, se e quando le regioni stesse verranno istituite.

Oltre che rappresentare lunghi, inutili se non dannosi doppioni della vigilanza sull'attività amministrativa dell'ente ospedaliero, esso verrebbe ad essere eccessivamente oneroso per la collettività in quanto dovrebbe essere composto di funzionari dello Stato, del Ministero del tesoro, del Ministero della sanità, del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, oltreché di rappresentanti delle giunte regionali.

Se si ha presente che attualmente gli ospedali sono circa 1.300, si può avere una idea piuttosto esatta dell'alto costo dei 5.200 circa funzionari che occorrerebbero per formare i vari collegi dei revisori necessari.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento all'articolo 8 ?

LATTANZIO, *Relatore per la maggioranza*. Sulla materia oggetto della proposta dell'onorevole Capua si è ampiamente discusso anche in Commissione e non è colpa nostra se non siamo riusciti a spiegarci come avremmo desiderato circa l'attività propria del collegio dei revisori.

Desidero sottolineare che l'articolo 12 del disegno di legge in discussione precisa che le funzioni di vigilanza del collegio dei revisori riguardano solo ed esclusivamente l'attività amministrativa, *sic et simpliciter*, mentre i compiti di vigilanza esercitati dalla regione e in via transitoria dai comitati provinciali di assistenza ospedaliera concernono ben altro tipo di attività. È vero che il sostantivo è lo stesso, mi sembra però che la qualificazione di questa vigilanza sia sostanzialmente diversa. La Commissione è quindi contraria.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Sullo istituto dei revisori dei conti è stata fatta una lunga discussione. Esso ha funzioni di controllo contabile, neanche amministrativo, perché il nostro codice civile stabilisce che le attribuzioni e le prerogative dei sindaci revisori dei conti riguardano le rilevazioni contabili delle poste attive e passive di bilancio; è possibile che in casi di disavanzo del bilancio dell'ente ospedaliero i sindaci revisori possano fare anche alcune osservazioni sulle dimensioni dei costi di gestione e di esercizio.

Mi sembra quindi che l'istituto dei sindaci revisori sia molto utile. Si protesta (e sotto certi aspetti anche giustamente) anche da parte dei colleghi liberali circa il fenomeno di una lievitazione della retta, piuttosto grave e accentuato: non si vede ancora perché non si debba istituire un controllo amministrativo contabile che, insieme ad eventuali osservazioni sulla gestione, possa dare una esatta dimensione della saggia o non saggia amministrazione del consiglio di amministrazione.

Devo anche sottolineare che poiché l'ente ospedaliero dovrà ricevere in futuro maggiori contributi da parte dello Stato, non è possibile sottrarsi a questo controllo.

Il Governo è quindi contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Capua, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 8 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 9.

FABBRI, *Segretario*, legge:

« Il Consiglio di amministrazione dell'ente ospedaliero, che comprende almeno un ospedale regionale, è composto:

1) da sei membri eletti dal consiglio regionale con schede limitate a quattro nomi;

2) da un membro eletto dal consiglio comunale del comune ove ha sede l'ente ospedaliero;

3) per gli enti ospedalieri dichiarati tali ai sensi dell'articolo 4 della presente legge da due membri in rappresentanza degli originari interessi dell'ente designati e nominati nei modi previsti dai rispettivi statuti e dalle tavole di fondazione e, per gli enti ospedalieri costituiti ai sensi dell'articolo 5, da due membri designati dall'ente pubblico cui appartenevano originariamente l'ospedale o gli ospedali.

Il consiglio di amministrazione dell'ente ospedaliero, che comprende almeno un ospedale provinciale, è composto:

1) da cinque membri eletti dal consiglio provinciale della provincia ove ha sede l'ente ospedaliero, con schede limitate a tre nomi;

2) da due membri eletti dal consiglio comunale del comune ove ha sede l'ente ospedaliero;

3) per gli enti ospedalieri dichiarati tali ai sensi dell'articolo 4 della presente legge da due membri in rappresentanza degli originari interessi dell'ente designati e nominati nei modi previsti dai rispettivi statuti e dalle tavole di fondazione e per gli enti ospedalieri costituiti ai sensi dell'articolo 5 da due membri designati dall'ente pubblico cui appartenevano originariamente l'ospedale o gli ospedali.

Il consiglio di amministrazione dell'ente ospedaliero, che comprende uno o più ospedali di zona, è composto:

1) da un membro eletto dal consiglio provinciale della provincia in cui ha sede lo ente ospedaliero;

2) da tre membri eletti dal consiglio comunale del comune ove ha sede l'ente ospedaliero, con schede limitate a due nomi;

3) da un membro eletto da ciascuno dei consigli comunali dei comuni nei quali sono situati ospedali dipendenti dall'ente;

4) per gli enti ospedalieri dichiarati tali ai sensi dell'articolo 4 della presente legge da due membri in rappresentanza degli originari interessi dell'ente designati e nominati nei modi previsti dai rispettivi statuti e dalle tavole di fondazione e, per gli enti ospedalieri costituiti ai sensi dell'articolo 5 da due membri designati dall'ente pubblico cui appartenevano originariamente l'ospedale o gli ospedali.

I componenti dei consigli di amministrazione degli enti ospedalieri di cui al primo comma devono essere scelti tra persone estranee ai consigli regionali.

Partecipa alle sedute del Consiglio di amministrazione, con voto consultivo, il sovrintendente sanitario o, in mancanza, il direttore sanitario.

Il direttore amministrativo svolge le funzioni di segretario.

Il collegio dei sanitari è sentito obbligatoriamente in tutti i casi in cui occorra decidere su questioni che interessano la vita interna degli ospedali, esclusivamente per gli aspetti sanitari, la regolamentazione dei servizi sanitari, il trattamento del malato.

Il consiglio di amministrazione dura in carica cinque anni.

Nulla è innovato in rapporto allo statuto ed alle tavole di fondazione per quanto riguarda la composizione del consiglio di amministrazione dell'ospedale Galliera di Genova.

Al Presidente ed ai componenti del Consiglio di amministrazione con voto deliberativo è corrisposta una indennità di funzione nella misura stabilita dal Consiglio di amministrazione, tenuto conto anche della classificazione e dell'importanza dell'ente ospedaliero ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Sponziello, Franchi, Cruciani, Guarra, Delfino, Turchi e Santagati hanno proposto di sostituirlo con il seguente:

« I consigli di amministrazione degli enti ospedalieri pubblici, indipendentemente dalla funzione territoriale che essi potranno svolgere in rapporto alla loro ampiezza ed attrezzatura che, pertanto, potrà rispettivamente estendersi alla regione, alla provincia, al comune, saranno composti da rappresentanti designati dalle amministrazioni locali interessate, da rappresentanti delle organizzazioni sindacali, da quelli degli enti mutualistici e degli ordini dei medici e saranno integrati dalla presenza di un funzionario della carriera amministrativa del Ministero della sanità, e da un membro in rappresentanza degli interessi originari dell'ente pubblico preesistente alla presente legge.

Il numero di tali rappresentanti è così fissato:

per gli ospedali regionali, da 2 membri designati dal consiglio regionale, da un membro per ciascuna delle province che fanno capo alla regione, da un membro designato dal comune ove ha sede l'ospedale regionale, da 4 membri designati dalle confederazioni sindacali, da 1 membro designato dall'ordine dei medici, da un funzionario del Ministero della sanità;

per gli ospedali provinciali, da 3 membri designati dal consiglio provinciale, da 1 membro designato dal comune ove ha sede l'ospedale provinciale, da 4 membri designati dalle confederazioni sindacali, da 1 membro designato dagli enti mutualistici, da 1 membro designato dall'ordine dei medici, da un funzionario del Ministero della sanità;

per gli ospedali comunali, da 3 membri designati dal comune, da 4 rappresentanti delle confederazioni sindacali, da 1 membro designato dagli enti mutualistici, da un membro designato dall'ordine dei medici, da un funzionario del Ministero della sanità.

Per tutti i consigli anzidetti è obbligatoria l'integrazione con un membro in rappresentanza degli interessi originari dell'ente pubblico preesistente alla presente legge ».

Poiché non sono presenti si intende che abbiano rinunziato a svolgerlo.

Gli onorevoli De Lorenzo, Capua, Ferioli, Botta, Cassandro, Valitutti, Bozzi, Pierangeli e Giomo hanno proposto di sostituirlo con il seguente:

« Il consiglio di amministrazione dell'ente ospedaliero dichiarato tale ai sensi dell'articolo 4 della presente legge è composto secondo le particolari norme statutarie, salvo quanto disposto dal successivo comma.

I consigli di amministrazione di cui al comma precedente, entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, saranno integrati:

1) da un membro medico designato dall'ordine dei medici competente per territorio;

2) da un membro designato dal consiglio comunale, sempre che non ci siano già nel consiglio di amministrazione altri membri nominati dal consiglio comunale ».

Gli stessi deputati hanno presentato i seguenti emendamenti subordinati al rigetto di quello interamente sostitutivo:

« *Al primo comma, n. 1), sostituire la parola*: quattro, *con la parola*: due »;

« *Al primo comma, aggiungere il seguente n. 4)*:

4) da un membro medico designato dall'ordine dei medici competenti per territorio »;

« *Al secondo comma n. 1), sostituire le parale*: tre, *con la parola*: due »;

« *Al secondo comma, aggiungere il seguente n. 4)*:

4) da un membro medico designato dall'ordine dei medici della provincia »;

« *Al terzo comma, n. 2), sostituire le parole*: a due nomi, *con le seguenti*: ad un nome »;

« *Al terzo comma aggiungere il seguente n. 5)*:

5) da un membro medico designato dall'ordine dei medici della provincia »;

« *Sostituire il quarto comma con il seguente:*

I componenti dei consigli di amministrazione degli enti ospedalieri devono essere scelti tra persone estranee ai consigli che li eleggono »;

« *Sostituire il quinto comma con il seguente:*

Partecipano alle sedute del consiglio di amministrazione con voto consultivo il sovrintendente sanitario, o in mancanza il direttore sanitario, e il direttore amministrativo che svolge anche le funzioni di segretario »;

« *Sopprimere l'ultimo comma* ».

Gli stessi deputati hanno proposto ancora i seguenti articoli aggiuntivi:

ART. 9-*bis*.

« Il consiglio di amministrazione dell'ente ospedaliero dichiarato tale ai sensi dell'articolo 5 della presente legge nonché di quello di nuova istituzione è composto:

1) da due membri designati dal consiglio provinciale;

2) da quattro membri scelti dal consiglio comunale del comune in cui ha sede l'ospedale;

3) da un membro medico designato dall'ordine dei medici competente per territorio.

Partecipano alle sedute del consiglio di amministrazione con voto consultivo il sovrintendente sanitario e, in mancanza, il direttore sanitario, un rappresentante dei sanitari designato dal consiglio dei sanitari o dal consiglio sanitario centrale e il direttore amministrativo, che ha anche funzioni di segretario.

Il consiglio di amministrazione dura in carica cinque anni ».

ART. 9-*ter*.

« I componenti dei consigli di amministrazione degli enti ospedalieri devono possedere particolare competenza tecnica ed amministrativa.

Non possono fare parte del consiglio di amministrazione:

1) coloro che, ai sensi delle vigenti leggi, non godano dell'elettorato attivo e passivo;

2) i consiglieri provinciali e comunali;

3) i dipendenti delle province e dei comuni addetti a funzioni amministrative;

4) i dipendenti dell'ente ospedaliero;

5) coloro che hanno lite vertente con l'ente ospedaliero;

6) i parenti e gli affini, entro il secondo grado, del tesoriere, quando questo sia persona fisica, o dei funzionari del tesoriere quando questo sia un istituto di credito ».

ART. 9-*quater*.

« La nomina del consiglio di amministrazione degli enti ospedalieri è fatta con il decreto del medico provinciale.

Il medico provinciale può sciogliere i consigli di amministrazione degli enti stessi quando i medesimi non siano in grado di funzionare regolarmente e può provvedere alla nomina di un commissario straordinario che può avere la durata massima di sei mesi ».

L'onorevole Capua ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Il testo del disegno di legge in esame non risolve il problema della politicizzazione dei consigli di amministrazione degli enti ospedalieri; al contrario, lo aggrava. Esso, infatti, in nome di una quanto mai evanescente democratizzazione di tali enti, prevede l'inserimento nei consigli di amministrazione dei medesimi esclusivamente di persone che hanno una ben distinta caratterizzazione politica. In tal modo i consigli d'amministrazione diventano unicamente dei dominî politici, al servizio soltanto della politica sanitaria di volta in volta decisa dal centro-sinistra, piuttosto che al servizio di una sana amministrazione degli ospedali.

I liberali pertanto si appellano al Parlamento perché esso si renda consapevole sia del fatto che la scelta degli amministratori di un ospedale non deve essere esclusivamente di natura politica, ma, al contrario, deve essere fatta cadere soprattutto su persone che dimostrino di avere particolari capacità e competenze per amministrare un ente ospedaliero, sia del fatto che non si può escludere la presenza, in seno ai consigli d'amministrazione, dei rappresentanti dei medici, che sono e restano sempre i più qualificati interpreti delle necessità degli ospedali e sanitarie in genere.

Pertanto i liberali, in considerazione di ciò, chiedono la sostituzione dell'articolo 9 del disegno di legge e propongono gli articoli 9-*bis*, 9-*ter*, 9-*quater*, che tendono:

a) a rendere più probabile la rappresentanza, nei consigli di amministrazione, delle minoranze, così che venga quanto meno attenuato il reclutamento degli amministratori soltanto nell'ambito di determinati ambienti, e quindi fra individui che abbiano una certa caratterizzazione politica;

b) ad inserire la classe medica a tutti i livelli nei consigli di amministrazione degli enti ospedalieri, al fine di farla concorrere al funzionamento degli ospedali. Il disegno di legge in esame, invero, ingiustificatamente ha ignorato tale classe, con ciò recando oltre tutto offesa al prestigio della federazione degli ordini dei medici, che sono enti ausiliari della pubblica amministrazione, ai quali l'ordinamento giuridico vigente attribuisce compiti di primaria importanza nell'interesse della salute pubblica;

c) a far sì che tutti i componenti dei consigli di amministrazione dei vari ordini

di ospedali siano scelti fra persone estranee ai consigli che li eleggono. Il disegno di legge in esame, invece, ingiustificatamente limita tale disponibilità ai componenti dei consigli degli ospedali regionali;

d) a ristabilire – come era giustamente previsto nel testo originario del disegno di legge in esame – la partecipazione del direttore amministrativo, con voto consultivo, alle sedute del consiglio di amministrazione. Infatti non bisogna dimenticare che il direttore amministrativo è il solo a conoscere, nella loro continuità e complessità, i problemi amministrativi, giuridici e legali, degli enti ospedalieri, ed è quindi il più qualificato a renderne edotto il consiglio d'amministrazione;

e) ad eliminare qualsiasi indennità o compenso, comunque denominato, al presidente e ai componenti del consiglio d'amministrazione. Ciò sia per evitare che si creino altri comodi ed ambiti posti di sottogoverno, sia per scongiurare il gravissimo, e nel nostro paese sempre presente pericolo, di dare vita ad una nuova e forse ben remunerata professione: quella dei consiglieri d'amministrazione degli ospedali.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Borsari, Monasterio, Abbruzzese, Alboni, Marcella Balconi, Ado Guido Di Mauro, Morelli, Messinetti, Palazzeschi, Pasqualicchio, Scarpa e Carmen Zanti Tondi hanno proposto di sostituire l'articolo 9 con il seguente:

« Il consiglio di amministrazione dell'ospedale regionale è composto:

1) di sei membri eletti dal consiglio comunale del comune ove ha sede l'ospedale, di cui due eletti dalla minoranza;

2) di tre membri eletti dal consiglio regionale, di cui uno eletto dalla minoranza.

Fino a quando non siano istituite le regioni a statuto ordinario, i membri di cui al n. 2), nella proporzione indicata, sono designati dai consigli provinciali della regione riuniti in seduta comune.

Il consiglio di amministrazione dell'ospedale provinciale è composto:

1) di sei membri eletti dal consiglio comunale del comune ove ha sede l'ospedale, di cui due eletti dalla minoranza;

2) di tre membri eletti dal consiglio provinciale, di cui uno eletto dalla minoranza.

Il consiglio di amministrazione dell'ospedale circoscrizionale è composto di sette membri eletti dal consiglio comunale del comune ove ha sede l'ospedale, di cui due eletti dalla minoranza.

Nel caso in cui la circoscrizione in cui ha sede l'ospedale circoscrizionale comprenda più comuni il consiglio di amministrazione è eletto, nella proporzione indicata, dal consorzio dei comuni della circoscrizione.

I componenti dei consigli di amministrazione devono essere scelti tra persone estranee ai consigli che li eleggono.

Partecipano alle sedute del consiglio di amministrazione, con voto consultivo, il sovrintendente sanitario o, in mancanza, il direttore sanitario e il direttore amministrativo che ha anche funzioni di segretario.

Il collegio sanitario è sentito obbligatoriamente in tutti i casi in cui occorra decidere su questioni che interessano la vita interna dell'ospedale, la regolamentazione dei servizi sanitari, il trattamento del malato.

Il consiglio di amministrazione dura in carica cinque anni »;

nonché, al primo comma, n. 1), di sostituire le parole: « con schede limitate a quattro nomi », con le seguenti: « con schede limitate ad un solo nome »;

al secondo comma, n. 1), di sostituire le parole: « con schede limitate a tre nomi », con le seguenti: « con schede limitate a un solo nome »;

al secondo comma, n. 2), di aggiungere le seguenti parole: « con schede limitate a un solo nome »;

al terzo comma, n. 2), di sostituire le parole: « con schede limitate a due nomi », con le seguenti: « con schede limitate ad un solo nome ».

L'onorevole Borsari ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

BORSARI. Con il primo emendamento sostitutivo dell'intero articolo intendiamo riproporre l'esigenza di considerare innanzitutto l'opportunità di ancorare il controllo e l'amministrazione degli enti ospedalieri alla rappresentanza elettiva più vicina ai medesimi ospedali.

Evidentemente, in seguito al mancato accoglimento di un nostro emendamento presentato all'articolo 1, bisogna eliminare il secondo comma di questo articolo sostitutivo. Ciò non toglie che rimangano validi i principî che noi abbiamo inteso qui riproporre all'attenzione della Camera, in ordine a quanto dicevo prima: cioè la opportunità di mantenere ancorata l'amministrazione dell'ente ospedaliero

all'assemblea elettiva più vicina all'ente stesso.

In questo caso noi proponiamo, con il nostro emendamento al comma primo, che la maggioranza dei membri del consiglio dell'ente ospedaliero regionale, sia nominata dal consiglio comunale ove ha sede l'ospedale. Per altro riteniamo opportuno ribadire anche qui la necessità di togliere quelle rappresentanze che, a nostro avviso, non hanno giustificazione né ragione alcuna di essere, quale ad esempio la rappresentanza degli originari interessi dell'ente.

A nostro avviso, infatti, una volta che si arriva a definire il concetto di passaggio, di trasformazione della vecchia gestione affidata a singole istituzioni od opere pie, nella creazione dell'ente ospedaliero, non si riesce a capire perché gli enti originari debbano essere rappresentati, anche se continueranno a vivere come istituzioni che certamente non hanno più niente a che vedere con la gestione dell'ospedale.

Ci sembra pertanto opportuno non fare menzione della necessità di avere rappresentanze di questi enti ospedalieri, anche perché noi vogliamo con questa riforma – il ministro lo ha chiaramente sottolineato e precisato – trasferire il concetto di assistenza sanitaria, da quello che era il tradizionale modo di intenderlo come competenza delle opere pie sul piano dell'assistenza caritatevole, a servizio obbligatorio dovuto ai cittadini.

Così pure per quanto riguarda il rappresentante – in un certo senso – del Ministero della sanità, noi riteniamo giusto che tutto il consiglio debba essere espressione delle assemblee elettive locali, di quella regionale e di quella del consiglio comunale dove ha sede l'ospedale.

Dobbiamo anche dire che il secondo comma del nostro emendamento sostitutivo dell'articolo 9 non ha più ragione di essere oggi, in quanto all'articolo 50 del testo approvato dalla Commissione è stata accolta, anche se in modo diverso, quella che era la sostanza di ciò che noi proponevamo.

Noi, infatti, volevamo che, fino a quando non saranno attuate le regioni a statuto ordinario, la nomina dei rappresentanti regionali degli enti ospedalieri, cioè del consiglio di amministrazione dell'ente ospedaliero, fosse affidata alle amministrazioni provinciali, e ci riteniamo ugualmente sodisfatti di quanto prevede l'ultimo comma dell'articolo 50 approvato dalla Commissione. Pertanto modifichiamo l'emendamento interamente sostitutivo nel senso di sopprimere il suo secondo comma.

Per quanto riguarda gli altri emendamenti, sono tutti rivolti a garantire, nei consigli di amministrazione degli enti ospedalieri, di quelli circoscrizionali, provinciali e regionali, le rappresentanze delle minoranze. Noi abbiamo proposto che le schede con le quali si voterà la nomina dei rappresentanti nei vari consigli, siano limitate ad un solo nome, perché solo in questo modo vi è la garanzia di una equa rappresentanza delle minoranze.

Diversamente, accogliendo il sistema proposto dalla Commissione, troppo di frequente e con troppa facilità può accadere che i rappresentanti della minoranza rimangano completamente esclusi dai consigli di amministrazione degli ospedali. Ora riteniamo che, se dovesse essere respinto l'emendamento sostitutivo dell'articolo, almeno questa nostra ulteriore proposta dovrebbe essere attentamente esaminata perché essa mira ad un fine che lo stesso ministro e la stessa Commissione si sono proposti, vale a dire quello di garantire la rappresentanza delle minoranze; e poiché l'esperienza ha dimostrato che è questo il modo più idoneo e più sicuro per garantire tale rappresentanza, una volta riconosciuta la necessità di questa garanzia, non dovrebbero esservi difficoltà per l'accoglimento dell'emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Maria Alessi Catalano, Ceravolo, Alini, Naldini e Pigni hanno proposto i seguenti emendamenti:

al primo comma, di aggiungere il seguente n. 2-bis:

« 2-*bis*) da tre rappresentanti designati dalle confederazioni generali dei lavoratori più rappresentative »;

al secondo comma, di aggiungere il seguente n. 2-bis:

« 2-*bis*) da tre rappresentanti designati dalle confederazioni generali dei lavoratori più rappresentative »; e

al terzo comma, di aggiungere il seguente n. 3-bis):

« 3-*bis*) da tre rappresentanti designati dalle confederazioni generali dei lavoratori più rappresentative ».

Gli onorevoli Ceravolo, Maria Alessi Catalano, Alini, Naldini, Pigni, Pasquale Franco, Raia, Ivano Curti, Minasi e Paolo Angelino hanno proposto al primo comma di sopprimere la parola: « almeno ».

I deputati Maria Alessi Catalano, Ceravolo, Alini, Naldini, Pigni, Pasquale Franco, Minasi, Menchinelli, Passoni e Ivano Curti hanno

proposto al primo comma di sopprimere il n. 3); al secondo comma di sopprimere il n. 3); al terzo comma di sopprimere il n. 4).

L'onorevole Maria Alessi Catalano ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

ALESSI CATALANO MARIA. I primi tre emendamenti si ispirano tutti alla stessa esigenza. Nella relazione che accompagna il disegno di legge è detto che la struttura degli enti ospedalieri si ispira al principio della rappresentanza diretta della collettività assistita; infatti, nella composizione del consiglio di amministrazione dell'ente ospedaliero, troviamo i rappresentanti della provincia, del comune e della regione. Sennonché, le organizzazioni nazionali dei sindacati ospedalieri, aderenti sia alla CGIL sia alla CISL e alla UIL, hanno osservato che proprio i rappresentanti dei sindacati sono i più diretti rappresentanti dei lavoratori stessi. Pertanto, facendo nostra questa osservazione, abbiamo proposto che dei consigli di amministrazione siano chiamati a far parte i rappresentanti designati dalle confederazioni generali dei lavoratori più rappresentative.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Monasterio, Tognoni, Borsari, Scarpa, Francesco Malfatti, Ado Guido Di Mauro, Maulini, Palazzeschi, Pagliarani, Alboni, Abbruzzese, Messinetti, Morelli, Pasqualicchio, Carmen Zanti Tondi, Marcella Balconi e Accreman hanno proposto i seguenti emendamenti:

« *Al primo comma sopprimere il n. 3)* »;

« *Al secondo comma sopprimere il n. 3)* »;

« *Al terzo comma sopprimere il n. 4)* ».

L'onorevole Monasterio ha facoltà di svolgerli.

MONASTERIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mi corre l'obbligo innanzitutto di dichiarare che sono d'accordo con le opinioni espresse dal collega Borsari sulle questioni di cui si occupano gli emendamenti che mi accingo ad illustrare.

Anche questo articolo 9, al quale si riferiscono i tre emendamenti di cui sono primo firmatario, è veramente esemplare delle tormentate vicende, all'interno della maggioranza, attraverso le quali è passato l'*iter* del disegno di legge al nostro esame.

Il provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri prevedeva, come è noto, per la composizione dei consigli di amministrazione degli enti ospedalieri ai vari livelli rappresentanze degli enti locali, un funzionario del Ministero della sanità, un rappresentante degli originari interessi, o delle tavole di fondazione, come si suol dire, « quando si tratti di enti ospedalieri già istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza che provvedano esclusivamente al ricovero e alla cura degli infermi, e un rappresentante degli enti pubblici con finalità più ampie dell'assistenza ospedaliera quando l'ospedale o gli ospedali costituiti in ente ospedaliero vengano scorporati dagli enti stessi ».

Noi, coerentemente con la nostra posizione di principio, per la quale abbiamo sostenuto e sosteniamo che gli ospedali debbano essere amministrati esclusivamente da rappresentanti degli enti locali elettivi, e perciò politicamente responsabili nei confronti degli organi che li hanno designati e delle popolazioni, abbiamo accolto, come è comprensibile, con contrarietà l'inclusione nei consigli di amministrazione della rappresentanza degli interessi originari.

Di più, la nostra contrarietà era e resta giustificata da motivi di ordine pratico, per le difficoltà, cioè, che sovente insorgono per l'individuazione degli interessi originari. È certamente istruttivo chiarire il modo in cui in alcuni casi gli interessi originari, cioè gli interessi delle tavole di fondazione, vengano rappresentati. Mi limiterò ad un esempio soltanto, quello dell'ospedale di Novara. È un ospedale, questo, che viene da molto lontano. Ma si rassicurino gli onorevoli colleghi, non ne farò la storia; mi limiterò solo a un rapidissimo cenno.

Nel 1480 il vescovo del tempo decise di unificare le opere pie esistenti nella città per dirimere le dispute sorte tra di esse, e le unificò all'insegna dell'università dei calzolai, cui confluirono tutti i beni e le attrezzature delle opere pie originarie, ospedale compreso.

Nel 1929, con decreto reale, venne disposto che il consiglio di amministrazione dello ospedale fosse costituito da quattro membri designati dal podestà e uno dalle tavole di fondazione. Fu facile, ovviamente, la designazione dei rappresentanti del comune. I guai cominciarono per il prefetto quando si trattò di designare i rappresentanti delle tavole di fondazione giacché l'università dei calzolai si era estinta da un paio di secoli all'incirca. Ma a Novara vi era un prefetto non privo di iniziativa. Per risolvere lo spinoso problema racimolò qualche decina di calzolai, li riunì, e chiese loro alcune designazioni, riservandosi, naturalmente, la scelta definitiva.

La prassi del solerte prefetto del tempo è rimasta, sebbene qualcosa nel frattempo sia cambiato a Novara. I calzolai sono quasi del tutto scomparsi, sostituiti da calzolai immigrati dal Mezzogiorno. Accade così che gli interessi delle venerande tavole di fondazione siano rappresentati da calzolai meridionali, scrupolosamente – mi permettano la precisazione – scelti tra gli amici della democrazia cristiana.

È facile prevedere quanti altri casi tipo Novara si presenteranno, quali ricerche genealogiche comporterà spesso l'individuazione della rappresentanza delle tavole, quando non si tratterà di riunire guantai, vetturini, orafi o lattonieri.

Ma, come se ciò non bastasse, la discussione in Commissione doveva riservarci un'altra sorpresa. È saltata fuori, infatti, un'altra perla del baratto, cui ho fatto cenno ieri l'altro svolgendo un altro emendamento, verificatosi nell'ambito della maggioranza. Si tratta di una perla più modesta, onorevole ministro, ma non meno preoccupante. È stato proposto dalla maggioranza, ed approvato, un emendamento per il quale la rappresentanza in parola viene semplicemente raddoppiata. Altri emendamenti, in pari tempo, riducono la rappresentanza degli enti locali. Ciò accade per i consigli di amministrazione degli enti ospedalieri che comprendano almeno un ospedale, con esclusione dei membri eletti dai consigli provinciali delle province in cui sono situati ospedali dipendenti dall'ente (anche se c'è stato – ne conveniamo – il parziale correttivo dell'aumento di unità da 6 a 7 della rappresentanza complessiva del consiglio comunale del comune dove ha sede l'ospedale), e per i consigli di amministrazione degli enti ospedalieri che comprendano almeno un ospedale provinciale, con esclusione dei membri eletti dai consigli comunali dei comuni della provincia in cui sono situati gli ospedali dipendenti dall'ente.

Il ministro Mariotti, a proposito dalla rappresentanza degli interessi, di cui si occupano i nostri emendamenti, nel suo intervento di martedì scorso ha dichiarato (leggo a pagina 69 del *Resoconto stenografico*, edizione non definitiva): « Del resto, escludo che questa presenza possa determinare le maggioranze in un senso o nell'altro, perché tale scelta può cadere su persone appartenenti alle più diverse tendenze politiche, o estranee alla politica, ma unicamente sollecite del bene dell'istituzione ».

Il problema essenziale non sta tanto, a nostro giudizio, nelle modifiche solo « in certo senso » della maggioranza, che possono comportare la presenza di rappresentanti degli interessi originari, che pur non è irrilevante: indipendentemente dall'incidenza che quella presenza possa avere nella formazione delle maggioranze, siamo contrari ad essa perché, ripeto, riteniamo che gli enti ospedalieri debbano essere gestiti soltanto dai rappresentanti degli enti locali, da consigli di amministrazione che siano i più democratici possibile.

Ma se ci si fosse fermati per un attimo sulle prospettive che apre per la modifica delle maggioranze la presenza dei rappresentanti degli interessi originari, ci si sarebbe accorti, onorevole ministro, che la proposta di raddoppiare il numero di quei rappresentanti è partita dalla democrazia cristiana. Ma è possibile che ella ci consideri ingenui fino a questo punto?

Sono questi i motivi che ci hanno indotto a presentare questi emendamenti e confidiamo che il Governo e il relatore per la maggioranza esprimano parere favorevole e che la Camera li approvi.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alboni, Scarpa, Messinetti, Abbruzzese, Morelli, Ado Guido Di Mauro, Marcella Balconi, Pasqualicchio, Palazzeschi, Carmen Zanti Tondi, Monasterio, Biagini e Pagliarani hanno proposto i seguenti emendamenti:

« *Al primo comma, n. 3), terzo rigo, sostituire le parole*: da due membri, *con le seguenti*: da un membro »;

« *Al primo comma, n. 3), settimo rigo, sostituire le parole*: da due membri, *con le seguenti*: da un membro »;

« *Al secondo comma, n. 3), terzo rigo, sostituire le parole*: da due membri, *con le seguenti*: da un membro »;

« *Al secondo comma, n. 3), settimo rigo, sostituire le parole*: da due membri, *con le seguenti*: da un membro »;

« *Al terzo comma, n. 4), terzo rigo, sostituire le parole*: da due membri, *con le seguenti*: da un membro »;

« *Al terzo comma, n. 4), settimo rigo, sostituire le parole*: da due membri, *con le seguenti*: da un membro ».

L'onorevole Alboni ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

ALBONI. Signor Presidente, gli emendamenti da me presentati con altri colleghi sono

in subordine all'emendamento principale presentato dal collega Monasterio. È ovvio dire che manterrò questi emendamenti solo se la maggioranza e il Governo respingeranno lo emendamento principale dell'onorevole Monasterio.

Mi sembra, però, che io debba aggiungere alcune brevissime considerazioni a quanto già dichiarato dal collega Monasterio circa il suo emendamento. Devo cioè sottolineare come lo schema di disegno di legge Mariotti, tra gli altri aspetti positivi, presentasse in particolare quello della elezione democratica dei consigli di amministrazione degli enti ospedalieri. Si è obiettato che ciò si verificava già in altri ospedali dell'Italia settentrionale. Questo è vero, ma l'elezione democratica di rappresentanti degli enti ospedalieri settentrionali riguardava soltanto una parte dei membri del consiglio d'amministrazione e, in ogni caso, il presidente veniva eletto con decreto del prefetto.

L'avere il ministro proposto nel suo schema una disciplina uniforme per quanto riguarda l'elezione del consiglio di amministrazione degli enti ospedalieri rappresentava per noi un aspetto democratico positivo. Sicché siamo rimasti negativamente sorpresi dal fatto che nel testo proposto dal Governo questo aspetto positivo della legge sia stato temperato con l'introduzione di un elemento estraneo al consiglio di amministrazione democraticamente eletto. L'introduzione nel consiglio di amministrazione di due rappresentanti degli interessi originari (anziché uno, come proposto dal Governo), avvenuta attraverso l'approvazione in Commissione di un emendamento presentato dagli onorevoli Usvardi e Barba, ha rappresentato per noi addirittura un colpo di mano che ci ha veramente sorpresi.

L'aver portato a due i rappresentanti degli interessi originari delle tavole di fondazione a quali conseguenze pratiche può portare? A prescindere dalle considerazioni di carattere politico svolte dal collega Monasterio e che io condivido, desidero attirare l'attenzione del ministro, del relatore e degli onorevoli colleghi sulle conseguenze pratiche che l'introduzione di due rappresentanti delle tavole di fondazione può arrecare all'armonia ed alla composizione democratica del consiglio di amministrazione. Innanzitutto a me sembra che si verifichi questo fatto: che, su nove membri, soltanto sette sono eletti democraticamente dai consigli elettivi locali, mentre gli altri due vengono eletti chissà come. Si può, però, dare il caso – e questo aspetto è abbastanza grave – che un ente ospedaliero (su questo richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro e dell'onorevole relatore e chiedo che mi sia dato un chiarimento) comprenda due ospedali, di cui uno con le caratteristiche previste dal primo comma dell'articolo 3 e l'altro con quelle stabilite dal secondo comma dello stesso articolo. Poiché la legge stabilisce che sia per un caso sia per l'altro debbono essere due i rappresentanti delle tavole di fondazione a far parte del consiglio di amministrazione, si potrebbe verificare il caso di un consiglio di amministrazione con sette rappresentanti eletti democraticamente e con quattro rappresentanti delle tavole di fondazione nominati dall'esterno. Questa mi pare sia la conseguenza inevitabile ove l'ente ospedaliero debba, ad un certo momento, comprendere due ospedali con questo incarico, il che significherebbe stravolgere completamente il contenuto democratico della disposizione di legge e quindi creare le condizioni per un rovesciamento dei rapporti fra la minoranza e la maggioranza. Questi quattro rappresentanti potrebbero infatti modificare sostanzialmente il rapporto democratico all'interno del consiglio d'amministrazione: quattro rappresentanti degli interessi originari consacrati nelle tavole di fondazione delle opere pie sono veramente troppi. Ci sembra dunque che questa iniziativa presa dalla maggioranza in seno alla Commissione sanità della Camera, e che il Governo ha accettato, sia assolutamente ingiustificata. A noi pare che gli interessi delle tavole di fondazione non si tutelino – l'ha detto anche il collega Monasterio – tanto con la presenza di una o due persone nel consiglio d'amministrazione quanto soprattutto attraverso la conferma delle finalità indicate dalle tavole di fondazione.

C'è da pensare invece che le finalità vere di questa modificazione siano ben altre, e consistano nel voler dare alla democrazia cristiana la possibilità di modificare i rapporti democratici all'interno dei consigli di amministrazione. In cambio di questa eliminazione di uno degli aspetti più positivi della legge, la democrazia cristiana ha promesso il suo silenzio sulla trasformazione in enti ospedalieri degli ospedali mutualistici, ottenendo ancora altri favori, come quello relativo agli ospedali ecclesiastici che mantengono tutti i loro diritti come ospedali privati e tutti i benefici della programmazione ospedaliera, ecc.

Per questo noi riteniamo che un ripensamento da parte del Governo e del relatore per la maggioranza a questo proposito sia più che

necessario, tenuto conto e delle considerazioni del collega Monasterio e di quelle da me rapidamente sottolineate. Il ripristino del testo originario del Governo pare a noi il minimo che questa Camera debba accettare.

PRESIDENTE. L'onorevole Spinelli ha presentato i seguenti emendamenti:

« *Al primo comma, aggiungere il seguente n. 4:*

4) da quattro membri di cui tre designati dalle organizzazioni sindacali mediche ospedaliere più rappresentative ed uno dall'Ordine dei medici competente per territorio »;

« *Al secondo comma, aggiungere il seguente n. 4:*

4) da quattro membri di cui tre designati dalle organizzazioni sindacali mediche ospedaliere più rappresentative ed uno dall'Ordine dei medici competente per territorio »;

« *Al terzo comma, aggiungere il seguente n. 5:*

5) da quattro membri di cui tre designati dalle organizzazioni sindacali mediche ospedaliere più rappresentative ed uno dall'Ordine dei medici competente per territorio ».

Poiché l'onorevole Spinelli non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgerli.

Gli onorevoli Galdo, Almirante, Cruciani, Servello, Delfino, Sponziello, Franchi, Turchi, Grilli, Manco e Jole Giugni Lattari hanno proposto di sostituire il quarto comma con il seguente:

« I componenti dei Consigli di amministrazione degli enti ospedalieri devono essere scelti fra persone di buona condotta morale e civile, con titolo di studio non inferiore alla licenza di scuola media superiore ed estranee ai consigli che li eleggono ».

Poiché nessuno dei firmatari è presente, si intende che abbiano rinunciato a svolgere questo emendamento.

Gli onorevoli Galdo, Roberti, Cruciani, Delfino, Manco, Romualdi, Jole Giugni Lattari, Servello, Sponziello, Tripodi, Nicosia e Turchi hanno proposto di aggiungere al penultimo comma, dopo le parole: « Galliera di Genova », le seguenti: « e dei Pellegrini di Napoli ».

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che abbiano rinunziato allo svolgimento.

Gli onorevoli Erisia Gennai Tonietti e Usvardi hanno proposto di sostituire il quinto comma con il seguente:

« Partecipano alle sedute del Consiglio di amministrazione con voto consultivo il sovrintendente sanitario e, in mancanza, il direttore sanitario e il direttore amministrativo che ha anche funzioni di segretario »;

e di sopprimere il sesto comma.

L'onorevole Erisia Gennai Tonietti ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

GENNAI TONIETTI ERISIA. Il primo emendamento non ha che il compito di correggere una erronea stesura di questo articolo che è sfuggita alla Commissione, poiché nella prima stesura dell'articolo era chiaramente affermato che anche il direttore amministrativo (o segretario generale) partecipava con voto consultivo al consiglio di amministrazione; invece, così come l'articolo è stato formulato, sembra gli sia affidata soltanto la funzione di redattore del verbale. Che questo sia assurdo è dimostrato dal fatto che, come è noto, il segretario generale deve firmare ogni deliberazione: è evidente, quindi, che implicitamente la legge attribuisce un voto consultivo al segretario generale. Non solo, ma qualora egli ritenga che una certa deliberazione sia contraria alla legge, è obbligato a farne menzione nel verbale in cui è riportata la deliberazione stessa.

Ritengo, quindi, che la modifica che noi chiediamo, e che del resto è risultata anche da un emendamento presentato dall'onorevole Capua, possa essere accettata senza difficoltà, dal momento che risponde ad un criterio di giustizia.

Quanto all'altro emendamento, soppressivo del sesto comma, io mi sono domandata chi sia l'organo che deve promuovere la consultazione del collegio sanitario prevista appunto in detto comma: il presidente del consiglio di amministrazione?

Si tratterebbe di un abuso di potere, perché il presidente del consiglio di amministrazione non può entrare in materia sanitaria, non può frapporsi tra il consiglio di amministrazione e il collegio sanitario. Il direttore sanitario? Il direttore sanitario senza dubbio, perché questi sono compiti che riguardano appunto il direttore sanitario, trattandosi della vita interna dell'ospedale dal punto di vista sanitario, della regolamentazione dei servizi, del trattamento del malato. Oppure il primario? Il primario nella sua divisione è au-

tonomo e libero nel decidere il trattamento del malato: neanche il direttore sanitario può intervenire in questa materia.

Pertanto, questo sesto comma sarebbe accettabile solo se si dicesse che, rimanendo fermi i compiti del direttore sanitario, il collegio sanitario è sentito obbligatoriamente dal direttore sanitario. Ma se noi non indichiamo la persona che deve fare questa consultazione, rischiamo a mio parere – datemi torto, se volete – di creare molta confusione nella direzione interna degli ospedali, perché questa è una materia delicatissima ed importante e perché questo comma attribuirebbe in un certo senso al consiglio di amministrazione, che non ha compiti di direzione sanitaria interna dell'ospedale, responsabilità e compiti che invece non gli competono.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Spagnoli, Accreman, Guidi, Scarpa, Ado Guido Di Mauro, Alboni, Abbruzzese, Marcella Balconi, Messinetti, Monasterio, Palazzeschi, Pasqualicchio, Carmen Zanti Tondi, Borsari e Tognoni hanno proposto di sopprimere il penultimo comma.

SCARPA. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo della Commissione contiene una norma che non compariva nel precedente testo del disegno di legge governativo. Questa norma stabilisce: « Nulla è innovato in rapporto allo statuto ed alle tavole di fondazione per quanto riguarda la composizione del consiglio di amministrazione dell'ospedale Galliera di Genova ». Si tratta quindi di una eccezione fatta alla norma generale relativa alle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza.

Come mai la Commissione è arrivata a concedere una eccezione di questo genere? Nel corso dell'esame in Commissione noi siamo stati informati che qualora si fosse introdotta una modificazione dello statuto dello ospedale Galliera di Genova, questo avrebbe provocato la perdita del patrimonio dell'ospedale stesso e il trasferimento di questo patrimonio alla città di Parigi. I membri della Commissione davanti a questa inattesa notizia sono rimasti sgomenti e si sono detti: dobbiamo perdere 30 miliardi di lire di patrimonio all'incirca di un ospedale e vederli trasmigrare a Parigi? Neppure per sogno, subbiamo, accettiamo questa eccezione: l'unica su tutti gli ospedali italiani di questo tipo. Io ho voluto prendermi la briga di andare a vedere fino in fondo come stanno le cose e ho quindi qui a disposizione – e pregherò particolarmente il ministro e il relatore di prenderne visione – i documenti originali e ufficiali, copia dell'atto notarile istitutivo della opera pia, che si chiama più esattamente opera pia Galliera De Ferrari Brignole Sale, recante la data del 31 marzo 1885, redatto dal notaio Ghersi. Inoltre, sono in possesso del testo dei due statuti successivamente approvati.

LATTANZIO, *Relatore per la maggioranza*. C'è un atto precedente, quello del 20 marzo 1883; seguono quelli del 31 marzo 1885 e del 18 febbraio 1886.

SCARPA. Che è per l'appunto inglobato in questo atto notarile. Il primo statuto che emerge è desunto da questo atto notarile. Un secondo statuto viene compilato in data 28 agosto 1896, dopo l'entrata in vigore della legge del 1890 sulle opere pie.

Che cosa risulta da questa documentazione? La duchessa di Galliera, marchesa Maria Brignole Sale vedova del duca di Galliera fonda questa opera pia e stabilisce che si devono costruire tre ospedali per provvedere all'assistenza sanitaria ai poveri infermi e pone alcune condizioni. Alcune di queste condizioni riguardano il periodo di vita della fondatrice. E io non voglio far perdere tempo alla Camera: la fondatrice purtroppo è defunta e perciò le condizioni connesse alla sua permanenza in vita sono con lei sparite.

Alcune di queste norme stabiliscono però, ad esempio, che devono rimanere immutati gli scopi originari dell'opera pia (articolo 36 dello statuto del 1886, ripetuto esattamente nello statuto del 1896, dieci anni dopo).

Anche dopo la legge del 1890 rimane immutato questo articolo 36: « Quando, per qualunque causa, il presente atto non potesse conseguire il suo scopo, e così nel caso in cui non si potesse o si pretendesse da chicchessia di incamerare o convertire i beni della pia opera o variarne la destinazione e lo scopo o contrariare altrimenti la volontà della fondatrice, in allora tutto ciò che sarà di spettanza dell'opera pia dovrà ritornare di proprietà della fondatrice o degli eredi ».

Dunque, non si dice affatto che dovrebbero passare in proprietà alla città di Parigi. In tutto questo atto notarile e negli statuti del 1886 e del 1896 la città di Parigi non esiste nel

modo più assoluto. Dunque, la Commissione è stata messa davanti ad una informazione inesatta: non è vero che questi beni passerebbero alla città di Parigi. Si è invece in presenza di una clausola che figura nella quasi totalità degli statuti delle opere pie. Ovunque, è detto: qualora la volontà del donatore venisse modificata, i beni ritornano agli eredi. Anche nello statuto, che ha citato prima l'onorevole Monasterio, dell'ospedale della mia città, gestito da un'opera pia che si chiama « Università dei calzolai », è scritto: « qualora la volontà dell'Università dei calzolai venisse mutata, i beni ritornano agli originari donatori ». Non c'è un solo statuto di opera pia che non contenga questa norma. Sennonché, accade normalmente (è avvenuto per tutti gli statuti di opere pie) che vengano poi apportate agli statuti stessi numerose modificazioni. Ne voglio citare alcune riguardanti l'ospedale Galliera. Per esempio, si dice (tanto nell'atto originario quanto nei due statuti che ho citato) che il consiglio di amministrazione dev'essere composto in un certo modo e deve comprendere anche il sindaco di Genova o un membro della giunta amministrativa. Dopo la legge del 1890 è accaduto invece che, in applicazione di quella legge, non più il sindaco, ma un cittadino eletto dal consiglio comunale partecipa al consiglio di amministrazione. Questa è una variazione dello statuto.

Si dice, in secondo luogo, che in questo ospedale non possono essere ricoverate partorienti. È una delle condizioni che la fondatrice ha posto in modo tassativo. Guai se una partoriente fosse entrata in questo ospedale! Invece accade che oggi questo ospedale ha un reparto maternità nel quale avvengono 200 parti all'anno. Dunque, questa è un'altra condizione che era stata posta dalla fondatrice, ma che è stata successivamente mutata e che non ha mai provocato il trasferimento del patrimonio dell'ente agli eredi.

Ancora: diceva l'atto originario che i bilanci devono essere sottoposti alla deputazione provinciale. Dopo la legge del 1890 è accaduto che i bilanci sono stati invece normalmente sottoposti al comitato provinciale di assistenza e beneficenza. Mi direte che questa è una piccola cosa. Ma si tratta comunque di modificazioni della volontà originaria della fondatrice, le quali non hanno mai provocato il ritorno dei beni agli eredi.

Ma vi è di più. La legge del 1890 dettò la disciplina delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (ex opere pie) e pose una norma fondamentale all'articolo 103, disponendo molto chiaramente che nessuna delle condizioni fissate dai donatori o dai testatori potesse essere contraria alle leggi. E secondo l'interpretazione più generalmente accolta, facente capo al professor Arturo Lentini, l'articolo 103 stabiliva in modo tassativo che a nessuna delle clausole dei testatori potesse attribuirsi un significato contrastante con norme di legge.

Dunque, qualora avvenisse che in questa opera pia, come è stabilito dalla legge, fosse scorporata una parte del patrimonio per assegnarla all'ospedale (ammesso che quest'opera pia abbia altri compiti al di là dell'assistenza ospedaliera, ma credo che non ne abbia, perché c'è un'altra opera pia, che ha lo stesso nome, ma trae origine da un diverso atto di fondazione, che è destinata al ricovero dei vecchi indigenti), noi non muteremmo la destinazione sostanziale del patrimonio. Questa è la norma principale alla quale ci ha richiamato la Commissione affari costituzionali quando ha detto: badate, voi non dovrete stabilire alcun compenso per lo scorporo del patrimonio quando questo continui ad essere destinato allo stesso scopo fondamentale. Lo scopo fondamentale è quello di erogare assistenza ospedaliera ai poveri, finalità questa propria di tutte le opere pie. Dunque noi non provochiamo alcuna modificazione.

Ma la cosa più interessante qual è? Come è nata questa voce, questa notizia che riguarda la probabile, possibile trasmigrazione dei beni alla città di Parigi? La marchesa Galliera Brignole Sale fece numerose opere di beneficenza di questo genere. Fra le altre, esiste un atto di donazione che reca la data del 12 gennaio 1874, dal quale risulta che i marchesi Sale possedevano un palazzo di notevole importanza architettonica nella città di Genova, sito in Via Nuova, denominato Palazzo Rosso. Di questo palazzo, ricco di pregevoli opere di pittura e di una ricca biblioteca, la famiglia dei marchesi Sale faceva donazione alla città di Genova perché lo trasformasse in un museo dando accesso agli studenti e ai visitatori perché potessero godere delle bellezze di quelle opere e consultare i libri della ricchissima biblioteca.

In questo atto (ma non nell'altro) si nomina per la prima volta la città di Parigi (pagina 9 dell'atto). Si dice: « In qualunque caso le condizioni o anche una sola di esse non dovessero eseguirsi, i beni mobili ed immobili del presente atto di donazione del palazzo Rosso, della biblioteca e dei quadri alla città di Genova, passerebbero immediatamente agli

eredi e successori e, in difetto, alla città di Parigi ».

Dunque credo non vi sia alcun dubbio: si tratta di atti tuttora giacenti presso le apposite conservatorie della città di Genova che dimostrano che due distinte opere sono state volute dalla famiglia dei marchesi Galliera. Una, consistente nella creazione di una normale opera pia e nella costruzione di tre ospedali, non contempla affatto l'eventuale passaggio di beni alla città di Parigi in mancanza dell'attuazione della volontà della testatrice. La seconda opera di beneficenza, la donazione del palazzo Rosso, perché venga trasformato in museo al fine di consentire ai cittadini di potere ammirare i quadri e consultare i libri contenuti nella biblioteca, non riguarda per nulla questioni di ordine ospedaliero. Solamente in questo secondo caso si dice che qualora la volontà della testatrice non fosse rispettata la donazione passerebbe alla città di Parigi.

Dunque, evidentemente, si tratta di errore, anche se compiuto in perfetta buona fede. Alla Commissione è stata data una informazione assolutamente inesatta, come si deduce in modo, credo, indiscutibile da documenti ufficiali che possono essere consultati dal ministro e dal relatore. Ove non si tenesse conto di questo fatto, introdurremmo nella norma contenuta nell'articolo 9 una eccezione non dovuta, sulla base di una informazione che, sia pure in buona fede, è stata data in modo assolutamente inesatto.

Per tutte queste valide considerazioni, chiediamo la soppressione del comma in questione, il quale in realtà si riferisce ad un problema assolutamente diverso da quelli ospedalieri.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Basile ha proposto di aggiungere il seguente comma:

« Salva la vigilanza tecnico-sanitaria spettante al Ministero della sanità, nulla è innovato in rapporto allo statuto degli ospedali civile e sanatoriale dell'Arciconfraternita Santangelo dei Rossi di Messina, che traggono il loro patrimonio in rilevante parte da ente ecclesiastico ».

L'onorevole Giuseppe Basile ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BASILE GIUSEPPE. Nei loro interventi l'onorevole Vedovato e l'onorevole Galdo hanno criticato questo disegno di legge per il manifesto intendimento di distaccare l'ospedale dall'ente originario, anche quando questo trae il suo patrimonio in tutto o in gran parte da enti ecclesiastici, anche se all'articolo 1, già approvato, si dice testualmente che « nulla è innovato alle disposizioni vigenti per quanto concerne il regime giuridico e amministrativo degli istituti ed enti ecclesiastici civilmente riconosciuti che esercitano l'assistenza ospedaliera ». Precisamente questi interventi mi hanno sollecitato a presentare l'emendamento aggiuntivo all'articolo 9 attualmente in discussione.

Questo contempla la secolare Arciconfraternita Santangelo dei Rossi di Messina, fondata nel 1543, che amministra un ospedale civile e un ospedale sanatoriale, ai quali i cittadini di Messina e dei 104 comuni della provincia sempre hanno fatto e fanno ricorso, con la certezza di trovarvi un presidio sanitario assolutamente completo ed efficace.

Questi due ospedali hanno acquistato alte benemerenze sociali nei secoli, nei più svariati campi dell'assistenza sanitaria e cristiana. Il cospicuo patrimonio donato dall'arcivescovo monsignor Paino e le benemerenze acquisite nel secolare passato, costituiscono garanzie circa il perseguimento in futuro delle originarie finalità nel campo sanitario e assistenziale dei due ospedali amministrati dall'Arciconfraternita Santangelo dei Rossi di Messina.

Per queste considerazioni chiedo alla Camera di accogliere ed approvare il mio emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Monasterio, Alboni, Morelli, Sforza, Palazzeschi, Scarpa, Pasqualicchio, Maria Alessi Catalano, Ado Guido Di Mauro e Luigi Borsari hanno presentato un *sub*-emendamento agli emendamenti Alboni, nel senso di aggiungere le parole:

« Nel caso di fusione o concentrazione di enti ospedalieri esistenti, i rappresentanti degli interessi originari o degli enti in cui all'articolo 3 non possono superare il numero di due ».

L'onorevole Monasterio ha facoltà di svolgerlo.

MONASTERIO. Può accadere che nella fusione di enti prevista dall'articolo 6 si possano unificare in un unico ente organismi nei quali esista una rappresentanza sia degli interessi originari, sia degli enti pubblici dai quali siano stati scorporati gli ospedali. In

questo caso noi avremmo una rappresentanza degli interessi originari e degli enti pubblici dai quali gli ospedali vengono scorporati, pari a quattro unità, la quale altererebbe profondamente il rapporto tra rappresentanza elettiva e rappresentanza degli interessi originari o degli enti pubblici dai quali gli ospedali vengono scorporati. Sarebbe un'alterazione tale del rapporto tra rappresentanza elettiva e rappresentanza non elettiva da modificare il consiglio di amministrazione; e si finirebbe così con lo svuotare l'indirizzo fondamentale, accolto dalla maggioranza e anche da parte governativa, secondo il quale i consigli di amministrazione dovrebbero essere nella grande maggioranza costituiti da rappresentanti elettivi degli enti locali.

Ritengo che la maggioranza e il ministro non debbano incontrare alcuna difficoltà per accogliere la nostra proposta.

PRESIDENTE. Quale è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 9 ?

LATTANZIO, *Relatore per la maggioranza*. Per quanto riguarda l'emendamento sostitutivo proposto dall'onorevole Sponziello, la Commissione è contraria, in quanto essa è favorevole alla elettività dei consigli da parte degli enti locali e territoriali, salvo che per la presenza dei rappresentanti degli enti originari, come avrò modo di dire nel seguito della mia esposizione allorché mi soffermerò sugli altri emendamenti.

Per quanto riguarda l'emendamento sostitutivo proposto dall'onorevole De Lorenzo, la Commissione è contraria, in quanto esso contraddirebbe lo spirito della legge, che si fonda sulla elettività dei consigli di amministrazione. Per quanto riguarda l'emendamento interamente sostitutivo proposto dall'onorevole Borsari, la Commissione è contraria per una serie di motivi. Accennerò soltanto i più importanti: 1) pare più logico che i consigli traggano la loro elezione dall'ente locale territoriale maggiormente interessato all'ente ospedaliero; 2) con l'emendamento si pretende di determinare un'incompatibilità non prevista dalle leggi vigenti; 3) si escludono i rappresentanti degli enti originari.

Per l'emendamento Capua al primo comma, la Commissione è contraria, perché si toglierebbe con esso la giusta rappresentanza ai consigli regionali.

Per l'emendamento parzialmente sostitutivo al primo comma dell'onorevole Borsari, la Commissione è contraria perché la limitazione delle schede a un solo nome determinerebbe maggioranze incerte.

Al successivo emendamento aggiuntivo al primo comma dell'onorevole Maria Alessi Catalano, la Commissione esprime parere contrario, oltretutto perché l'emendamento medesimo è in contraddizione con il superamento della mutualità, ripetutamente richiesto dalla parte politica alla quale appartiene la stessa onorevole Alessi Catalano.

Parere pure contrario agli emendamenti Monasterio e Maria Alessi Catalano parzialmente soppressivi del primo comma, soprattutto per il valore di ordine morale della rappresentanza in questione. Circa il numero dei rappresentanti dei vecchi enti, non bisogna poi dimenticare che in moltissimi casi, gli enti in questione avevano l'assoluta maggioranza o quasi. Adesso, naturalmente, sono ridotti in posizione di minoranza, ed anche per questo si ritiene opportuno che il loro numero non scenda al di sotto di due.

La Commissione, anche per questo, non accetta gli emendamenti Alboni, parzialmente sostitutivi del primo comma.

All'emendamento Spinelli aggiuntivo al primo comma la Commissione è contraria, perché esso non si concilia con lo spirito del disegno di legge, che parte da una concezione elettiva dei consigli di amministrazione. È egualmente contraria al sucessivo emendamento Capua, perché mortificherebbe gli enti locali territoriali maggiormente interessati alla vita dell'ente ospedaliero.

La Commissione è anche contraria al successivo emendamento Capua, parzialmente sostitutivo del secondo comma e ai due successivi emendamenti Borsari al medesimo secondo comma, per gli stessi motivi addotti nel respingere l'emendamento al primo comma.

All'emendamento aggiuntivo al secondo comma proposto dall'onorevole Maria Alessi Catalano, la Commissione è contraria per gli stessi motivi addotti nel respingere analogo emendamento al primo comma.

L'emendamento Monasterio parzialmente soppressivo del secondo comma ed identico emendamento Maria Alessi Catalano: la Commissione è contraria per le stesse ragioni che consigliarono di respingere analogo emendamento presentato al primo comma.

Stesso parere contrario ai due emendamenti Alboni, parzialmente sostitutivi del secondo comma, all'emendamento Spinelli, aggiuntivo al secondo comma, all'emendamento Capua aggiuntivo al secondo comma.

Devo ripetermi, purtroppo, ma, come i colleghi sanno, gli emendamenti riguardano ma-

terie fra loro collegate, per cui in sede di parere si finisce con l'esprimere sostanzialmente gli stessi concetti. Mi limiterò pertanto a richiamare i motivi precedentemente addotti per esprimere ora parere contrario agli emendamenti Borsari, Alessi Catalano Maria e Monasterio al terzo comma, nonché agli emendamenti Alboni e Spinelli sempre al terzo comma.

Per gli stessi motivi già illustrati esprimo parere contrario all'emendamento Capua al terzo comma.

Circa l'emendamento Capua sostitutivo del quarto comma, la Commissione è contraria in quanto ritiene che la incompatibilità debba valere solo per i componenti i consigli regionali i quali hanno compiti di vigilanza sugli enti ospedalieri, e non anche per i consigli provinciali e comunali. La Commissione è contraria anche all'emendamento Galdo, sostitutivo del quarto comma.

È invece favorevole all'accoglimento dell'emendamento Capua sostitutivo del quinto comma nonché all'emendamento Gennai Tonietti Erisia, sempre al quinto comma, la cui formulazione è sostanzialmente la medesima. Entrambi gli emendamenti, infatti, tendono a realizzare nel modo migliore quella collaborazione tra personale sanitario e amministrativo di cui si è lungamente parlato in sede di discussione generale.

La Commissione è invece contraria a un altro emendamento della stessa onorevole Gennai Tonietti, e precisamente a quello soppressivo del sesto comma, in quanto ritiene che ove quell'emendamento fosse accolto verrebbe intaccato un punto fondamentale della legge. Mi duole pertanto non potere consentire a tale modifica.

Vi è poi il problema sollevato dal collega Scarpa prima in Commissione e quindi in aula e al quale fa riferimento l'emendamento Spagnoli soppressivo del penultimo comma. Mi riferisco cioè alla questione dell'ospedale Galliera di Genova. Già in sede di Commissione ebbi a fornire alcuni chiarimenti che però non sodisfecero il gruppo comunista il quale, astenendosi allora dal voto, si riservò di riproporre in aula la questione e chiese al relatore di portare in questa sede una più completa documentazione. Ho assolto al mandato ricevuto dalla Commissione su esplicita richiesta del gruppo comunista e devo ora confermare che la Commissione è contraria all'emendamento Spagnoli e conferma quanto contenuto a pagina 12 della relazione di maggioranza.

Come ha ricordato anche l'onorevole Scarpa, gli atti formali regolanti l'opera pia Galliera sono lo statuto del 1883, poi ripreso nel 1885, e quello del 1896, emanato sei anni dopo la pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* della nota legge del 1890. In tali documenti si dispongono dettagliate e particolareggiate norme specie per quanto attiene all'amministrazione di detto patrimonio e alla formazione, immutabile, del consiglio di amministrazione; anzi, si sottopone l'esistenza dell'opera alla condizione dell'adempimento e del rispetto di tali norme, prevedendo che in caso contrario tutto ciò che sia di spettanza dell'opera pia dovrà ritornare alla proprietaria e fondatrice o ai suoi eredi.

SCARPA. I quali eredi ora sono a Parigi.

LATTANZIO, *Relatore per la maggioranza*. L'onorevole Scarpa ha già citato l'articolo 36 dello statuto del 1883 e del 1885; a questo punto desidero soltanto sottolineare un aspetto di questo articolo, precisamente quello contenuto nel quarto rigo, il quale così suona: « o contrariare altrimenti la volontà della fondatrice ».

Per maggior chiarezza, leggerò tutto l'articolo, in modo che possa emergerne ancora più chiaramente lo spirito: « Quando per qualunque causa il presente atto non potesse conseguire il suo scopo e così nel caso in cui si potesse o si pretendesse da chicchessia incamerare o convertire i beni dell'Opera pia o variarne la destinazione o lo scopo o contrariare altrimenti la volontà della fondatrice, allora tutto ciò che sarà di spettanza dell'Opera pia dovrà ritornare in proprietà della fondatrice o dei suoi eredi ».

Credo che in questo articolo sia contenuto tutto: sia la parte riguardante l'incameramento o comunque la conversione dei beni e sia la parte del contratto con la volontà della fondatrice. (*Interruzione del deputato Scarpa*).

Onorevole Scarpa, ho seguito attentamente il suo intervento e non mi sottrarrò dal rispondere ai suoi commenti su questo articolo, che in questo momento ho voluto citare per maggior chiarezza della Camera, ma soprattutto perché intendo dimostrare che non v'è neanche l'ombra di quel che ella ha detto, e cioè un colpo di mano che sarebbe stato effettuato in questa materia, carpendo la buona fede della Commissione igiene e sanità. (*Interruzione del deputato Pasqualicchio*).

L'articolo 8 dello statuto organico del 1896, intervenuto cioè sei anni dopo la ben nota

legge del 1890, suona in questo modo (e lo leggo tutto, perché l'onorevole Scarpa non ha fatto riferimento a questo articolo): « L'Opera pia si intende in perpetuo fondata sulle basi stabilite dalla fondatrice nell'atto di costituzione definitiva dell'opera (31 marzo 1885) alle condizioni tutte in esso scritte e con tutte le riserve apposte, per guisa che l'Opera pia non abbia nemmeno a dirsi esistente, se non in quanto le dette basi siano osservate e le dette condizioni e riserve siano adempiute e rispettate ».

Come si vede, anche dopo la ben nota legge del 1890, lo statuto suona in questo modo all'articolo 8. E che tali disposizioni abbiano dimostrato col tempo di essere pienamente valide ed efficaci è dimostrato dal fatto – è un fatto di pura analogia, ma importantissimo, onorevole Scarpa – che, allorquando il comune di Genova si è posto il problema della riparazione del palazzo Rosso (al quale ella ha fatto riferimento) danneggiato a seguito di eventi bellici, palazzo che era stato donato al comune dalla stessa duchessa di Galliera con clausole analoghe a quelle sopra descritte, poiché ciò avrebbe comportato una modificazione di alcune parti del palazzo – e ciò era in contrasto con la volontà espressa dalla donatrice – detto comune dovette preliminarmente addivenire ad un accordo con la Francia, che fu stipulato per il tramite del Ministero degli affari esteri. Nel lontano 1917 – e vengo quindi alla sua osservazione – era infatti deceduto l'unico erede della donatrice, il marchese Filippo; e non esistendo parenti successibili dello stesso, la sua eredità (vedasi articolo 755 del codice civile francese in relazione agli articoli 565 e 586 del codice civile italiano, per il quale l'eredità è devoluta allo Stato in mancanza di parenti successibili entro il sesto grado) deve intendersi devoluta alla Repubblica francese e non al comune di Parigi, così come confermato dai sopra ricordati accordi relativi, anche per la parte riguardante il palazzo Rosso.

SCARPA. Solo il palazzo Rosso.

LATTANZIO, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole Scarpa, intendo confermare che, per quanto riguarda il palazzo Rosso, era chiaro che detta proprietà doveva passare al comune di Parigi; per quanto invece riguarda questa parte, in base all'articolo 755 del codice civile francese, è pacifico che deve passare non al comune di Parigi, ma alla Repubblica francese.

Non vi è dubbio perciò che, ove le disposizioni assunte dalla donatrice non avessero adempimento, o comunque la volontà della stessa risultasse in qualche modo contrariata, sussisterebbe la possibilità di un intervento della Francia che potrebbe pretendere il trasferimento all'estero del patrimonio. D'altronde, se anche difficilmente potrebbe configurarsi la possibilità di una diversa destinazione del complesso ospedaliero, lo Stato francese avrebbe pieno diritto di pretendere il pagamento dello stesso del valore di molti miliardi. Pertanto, per questi motivi la Commissione è contraria all'emendamento e conferma il testo del disegno di legge.

Mi spiace di dover dire che sono anche contrario all'emendamento Galdo, aggiuntivo al penultimo comma.

Per quanto riguarda l'emendamento Capua soppressivo dell'ultimo comma, il presentatore sa perfettamente che questo punto è stato ampiamente discusso in Commissione. Conosce il nostro punto di vista e credo di non dover annoiare i colleghi tornando ancora una volta sui motivi per i quali viene concesso questo emolumento ai consigli di amministrazione.

La Commissione è anche contraria allo emendamento aggiuntivo Basile Giuseppe.

L'emendamento Ceravolo soppressivo al primo comma della parola « almeno », dovrebbe essere precluso. Comunque la Commissione è contraria, poiché è stato più volte affermato che l'ente ospedaliero può comprendere anche più di un ospedale.

SCARPA. Le dispiace pronunciarsi anche sui nostri emendamenti ?

LATTANZIO, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole Scarpa, se ella avesse sott'occhio questi due emendamenti, si renderebbe perfettamente conto che essi riguardano lo ospedale dei Pellegrini di Napoli e l'ospedale dell'Arciconfraternita Santangelo dei Rossi di Messina, che si trovano nella stessa situazione degli ospedali della Misericordia.

Già l'altro giorno ho apprezzato i lodevoli intendimenti degli onorevoli Vedovato e Cappugi, ma, nonostante questo, a nome della Commissione ho assunto un atteggiamento decisamente contrario, e su questo piano è stato concorde anche il Governo. Per gli stessi motivi mi dispiace di dovermi dichiarare contrario anche oggi a questi emendamenti, come lo sono stato qualche giorno fa a proposito degli emendamenti relativi agli ospedali

della Misericordia. Con questo credo di non avere adoperato due pesi e due misure.

Circa il subemendamento Monasterio, poiché si tratta di materia sulla quale occorre riflettere e non è possibile farlo nell'ambito della discussione degli emendamenti, a nome della Commissione mi rimetto al Governo, che certamente avrà avuto modo di approfondire meglio questa materia.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Concordando con le conclusioni del relatore per la maggioranza, non accetto l'emendamento Sponziello e l'emendamento De Lorenzo sostitutivi dell'intero articolo.

Per quanto riguarda l'emendamento Borsari, sostitutivo anch'esso dell'intero articolo, mi sembra che esso miri a due obiettivi: eliminare i rappresentanti delle vecchie istituzioni (una proposta che mi pare quanto meno strana, in quanto tende a dimezzare la rappresentanza regionale e a sestuplicare quella comunale, probabilmente richiamandosi a tutte le considerazioni che nel corso di questo dibattito sono state fatte dall'onorevole Scarpa e da altri colleghi del gruppo comunista) e ridurre i rappresentanti provinciali a favore di quelli comunali. Mi sembra per lo meno strano che si vogliano eliminare i rappresentanti delle amministrazioni provinciali negli ospedali circoscrizionali, perché, considerato che l'ospedale circoscrizionale comprende diversi ospedali di più comuni, proprio a questo titolo la provincia dovrebbe avere un proprio rappresentante. Per queste considerazioni, quindi, mi dichiaro contrario.

Sono altresì contrario all'emendamento Ceravolo soppressivo al primo comma. L'emendamento Capua, sostitutivo al primo comma, tende ad aumentare la rappresentanza delle minoranze, portando nel contempo il numero delle schede da 4 a 2. Il Governo è pertanto contrario, come è contrario all'emendamento Borsari, sostitutivo al primo comma, che tende allo stesso scopo, sia pure stabilendo una proporzione quantitativamente diversa.

Non accetto l'emendamento Alessi Catalano Maria, aggiuntivo al primo comma, non soltanto perché nel disegno di legge sono contenuti i presupposti di un graduale superamento del sistema mutualistico, argomento al quale ha accennato anche l'onorevole relatore per la maggioranza, ma anche perché penso che nei consigli di amministrazione, che hanno finalità istituzionali ben precise, sia estremamente difficile che la rappresentanza sindacale possa avere una doppia personalità e una doppia prerogativa, cioè sia nel contempo consigliere dell'ente e rappresentante degli interessi dei lavoratori, che potrebbero anche legittimamente essere contrari alle scelte decisionali del consiglio di amministrazione cui è attribuita la massima responsabilità dell'ente.

A questo punto il dissidio potrebbe portare i rappresentanti sindacali ad assumere posizioni diverse. Ritengo pertanto che sussista una incompatibilità fra le due posizioni. Si sa infatti che nel consiglio di amministrazione il rappresentante sindacale come tale deve assumere ovviamente delle posizioni a favore dei lavoratori anche mettendosi contro lo stesso consiglio di amministrazione. Per queste ragioni il Governo non accetta l'emendamento aggiuntivo al primo comma Alessi Catalano Maria.

Il Governo è altresì contrario all'emendamento Monasterio, soppressivo del n. 3) del primo comma, con il quale si vogliono escludere gli amministratori delle vecchie istituzioni, per le considerazioni e le ragioni svolte lungamente in sede di replica e nel corso della discussione generale. Ritengo infatti che il numero dei membri delle vecchie istituzioni e delle tavole di fondazione non alteri assolutamente una maggioranza elettiva cui spetta in realtà il compito delle scelte decisionali per quanto riguarda l'amministrazione dell'ente; inoltre la loro permanenza nei consigli di amministrazione può incoraggiare il lascito di consistenti patrimoni all'ospedale che noi non dobbiamo assolutamente eliminare. Sia dal punto di vista umano sia dal punto di vista legale non si può dire « andatevene » a coloro che hanno dato in lascito allo ospedale un consistente patrimonio immobiliare o finanziario che a volte permette allo ente di riprendere fiato e di rinvigorire il proprio bilancio, tanto più che, dal punto di vista dal rapporto tra maggioranza e minoranza, la loro presenza non può assolutamente incidere.

Il Governo è contrario, per le stesse ragioni, all'emendamento soppressivo del n. 3) del primo comma dell'onorevole Alessi Catalano Maria, all'emendamento Alboni sostitutivo al terzo rigo del n. 3) del primo comma e all'emendamento Alboni sostitutivo al settimo rigo del n. 3) dello stesso primo comma.

Per l'emendamento Spinelli, aggiuntivo al primo comma, ritengo che l'ordine dei medici non abbia alcun diretto contatto con gli enti ospedalieri. Né comunque vi sarebbe alcun motivo di affidare all'ordine la rappresentan-

za dei medici ospedalieri, poiché questi sono rappresentati dal consiglio dei sanitari.

Per le stesse ragioni il Governo è contrario all'emendamento Capua, aggiuntivo al primo comma.

Il Governo si associa alle considerazioni del relatore per quanto riguarda il successivo emendamento Capua, sostitutivo al secondo comma.

Non accetto gli emendamenti Borsari sostitutivo ed aggiuntivo al secondo comma, per i motivi addotti dal relatore.

Per l'emendamento Alessi Catalano Maria, aggiuntivo al secondo comma, valgono le considerazioni fatte poc'anzi: mi dichiaro pertanto contrario.

Concordando con il relatore, il Governo si dichiara altresì contrario all'emendamento Monasterio, soppressivo al n. 3) del secondo comma, all'emendamento identico Alessi Catalano Maria, all'emendamento Alboni, sostitutivo al terzo rigo del n. 3) del secondo comma, all'emendamento Alboni, sostitutivo al settimo rigo del n. 3) dello stesso secondo comma.

Associandosi alle considerazioni svolte dal relatore, il Governo si dichiara contrario agli emendamenti Spinelli al secondo comma, aggiuntivo; Capua al secondo comma, aggiuntivo; Capua al terzo comma n. 2), parzialmente sostitutivo; Borsari al terzo comma n. 2), parzialmente sostitutivo; Alessi Catalano Maria al terzo comma, aggiuntivo; Monasterio al terzo comma, soppressivo; Alessi Catalano Maria al terzo comma, soppressivo; Alboni, sostitutivo al terzo rigo del n. 4) del terzo comma; Alboni, sostitutivo al settimo rigo del n. 4) dello stesso terzo comma; Spinelli al terzo comma, aggiuntivo; Capua al terzo comma, aggiuntivo; Capua al quarto comma, interamente sostitutivo; Galdo al quarto comma, interamente sostitutivo.

Concordando con il relatore, il Governo si dichiara favorevole agli emendamenti Capua al quinto comma, interamente sostitutivo e Gennai Tonietti Erisia, di identico contenuto; e contrario agli emendamenti Gennai Tonietti Erisia soppressivo del sesto comma; Spagnoli soppressivo del penultimo comma; Galdo al penultimo comma, aggiuntivo; Capua soppressivo dell'ultimo comma; Basile Giuseppe aggiuntivo di un nuovo comma.

Il Governo accetta il subemendamento Monasterio all'emendamento Alboni al primo comma, n. 3) terzo rigo, perché ritiene di non poter contravvenire al principio della elettività.

Il Governo è infine contrario ai tre articoli aggiuntivi De Lorenzo, in cui i liberali riproducono la loro avversione all'istituto regionale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Poiché l'onorevole Sponziello non è presente, s'intende che abbia ritirato il suo emendamento sostitutivo dell'articolo 9.

Onorevole Capua, mantiene l'emendamento interamente sostitutivo De Lorenzo, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Borsari, mantiene il suo emendamento interamente sostitutivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BORSARI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Maria Alessi Catalano, mantiene l'emendamento soppressivo Ceravolo al primo comma, di cui ella è cofirmataria, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ALESSI CATALANO MARIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Capua, mantiene il suo emendamento sostitutivo al primo comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Borsari mantiene il suo emendamento sostitutivo al primo comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BORSARI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Maria Alessi Catalano, mantiene il suo emendamento aggiuntivo al primo comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

ALESSI CATALANO MARIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Monasterio, qual è l'esatta collocazione del suo subemendamento all'emendamento Alboni ?

MONASTERIO. L'emendamento all'emendamento Alboni riguarda la composizione di tutti i consigli di amministrazione.

ALBONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBONI. Propongo che il subemendamento Monasterio sia riferito al mio emendamento sostitutivo al primo comma, n. 3), terzo rigo.

SCARPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA. Onorevole ministro, se l'accettazione di questo emendamento significa che in sede di coordinamento è affermato questo principio per l'ospedale regionale, cioè che i rappresentanti degli interessi originari non devono essere mai più di due, è logico che questo principio sia automaticamente esteso anche agli ospedali di altro ordine: questo mi pare fosse il significato dell'accettazione da parte dell'onorevole ministro.

LATTANZIO, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LATTANZIO, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione, come ho detto prima, si rimette alla decisione del Governo su questa materia; però questo emendamento non può che valere per i soli ospedali regionali, in quanto la preoccupazione manifestata dallo onorevole Monasterio non ha più ragione di essere per gli altri tipi di ospedale. In modo particolare per gli ospedali zonali, il numero 3 del secondo comma dell'articolo 9 dice: « da un membro eletto da ciascuno dei consigli comunali dei comuni della provincia, nei quali sono situati ospedali dipendenti dall'ente ». Quindi la preoccupazione che si possa incidere sulla formazione della maggioranza sussiste senz'altro per l'ospedale regionale, ma l'onorevole Monasterio deve lealmente ammettere che non sussiste per l'ospedale zonale.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Mi dispiace di non essere d'accordo con l'onorevole relatore perché io intendo estendere il principio a tutti gli ospedali, cioè a dire anche a quelli provinciali. Nell'accettare il subemendamento Monasterio, io intendevo riferirlo a tutti gli ospedali. Evidentemente esso non riguarda gli enti che non svolgono assistenza ospedaliera.

PRESIDENTE. Onorevole Monasterio, mantiene il suo emendamento, inteso a sopprimere il n. 2) del primo comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MONASTERIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

È così precluso l'identico emendamento Alessi Catalano Maria.

Onorevole Alboni, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

ALBONI. Mantengo tutti gli emendamenti subordinati, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Alboni, al primo comma, n. 3, terzo rigo.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Alboni, al primo comma, n. 3, settimo rigo.

(*Non è approvato*).

Poiché l'onorevole Spinelli non è presente, s'intende che abbia rinunziato alla votazione del suo emendamento aggiuntivo al primo comma.

Onorevole Capua, mantiene il suo emendamento aggiuntivo di un n. 4) al primo comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CAPUA, *Relatore di minoranza*, Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Porremo ora in votazione il sub-emendamento Monasterio all'emendamento Alboni, accolto dal Governo: « Nel caso di fusione o concentrazione di enti ospedalieri esistenti, i rappresentanti degli interessi originari o degli enti di cui all'articolo 3 non possono superare il numero di due ».

DE MARIA, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARIA, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, mi permetto di chiedere al Governo che voglia far soprassedere a questa votazione in attesa di darci maggiori chiarimenti su questo emendamento. Vogliamo votare con coerenza e razionalmente questo disegno di legge. Non possiamo votare a caso. (*Commenti all'estrema sinistra*). C'è un decoro dell'Assemblea che noi desideriamo tutelare a qualsiasi costo. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Signor Presidente, volevo ricordare a me e agli onorevoli colleghi la dizione originale dell'articolo 3, intitolato testualmente: « Costituzione degli enti ospedalieri ». Ci troviamo cioè di fronte non a mutamenti in enti ospedalieri di enti che già prestavano l'assistenza sanitaria. In fondo, tutti gli articoli che fino adesso abbiamo considerato si riferiscono specificamente a questi enti. Quando parliamo di ospedali circoscrizionali, provinciali e regionali, onorevole ministro, ci riferiamo ad enti che già fanno dell'assistenza: volgarmente, per intenderci, ospedali di terza, di seconda, di prima categoria. In fondo sono quelli che poi modificheremo nella loro strutturazione. Quindi, per questi non vi è discussione. I consigli di amministrazione li abbiamo stabiliti in maniera molto definita, chiara e precisa.

Invece, questo emendamento si riferisce ad un'altra categoria di enti: cioè « le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e gli altri enti pubblici che, al momento di entrata in vigore della presente legge, provvedono esclusivamente al ricovero ed alla cura degli infermi, sono riconosciuti di diritto enti ospedalieri ». Ci troviamo di fronte ad una categoria di istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza che provvedono al ricovero degli infermi, ma che possono essere diversi da quelli che noi abbiamo un momento fa elencati, cioè gli ospedali *stricto iure* e *stricto sensu*.

E si aggiunge all'articolo 3: « Sono pure costituiti in enti ospedalieri tutti gli ospedali appartenenti ad enti pubblici che abbiano come scopo » (questa per me è la parte essenziale su cui desidererei che il Governo ci potesse illuminare maggiormente, magari in una prossima seduta, perché l'importante è che noi legiferiamo bene) « oltre l'assistenza ospedaliera anche finalità diverse ». Ci troviamo di fronte (pensiamo agli ECA e ad una serie di enti che esistono in Italia) ad enti che svolgono varie forme di assistenza: sarà assistenza generica, sarà assistenza a categorie di minorati fisici o psichici, orfani, ecc., per cui in realtà nella legge supponiamo lo scorporo che il ministro conosce molto bene: cioè, la parte che svolge esclusivamente assistenza ospedaliera sarà scorporata, si determina la maniera per determinare il patrimonio degli enti, e quelli diventano ospedali; l'altra parte, invece, rimane per conto suo: rimarrà istituzione pubblica di assistenza e beneficenza, rimarrà ECA o quel che sia.

Poi aggiungiamo: « Ai fini del trattamento tributario gli enti ospedalieri sono equiparati all'amministrazione dello Stato ».

Ora, in questo senso, mentre io trovo che è nello spirito della legge e trovo logico che il ministro abbia accettato (ed io personalmente sono d'accordo) che la composizione del consiglio d'amministrazione dev'essere espressione delle assemblee politiche locali e i rappresentanti degli interessi originari degli enti non debbono superare il numero di due (personalmente, ripeto, son d'accordo su questo), vorrei però conoscere, a proposito di quegli enti ospedalieri appartenenti ad enti pubblici che hanno come scopo oltre l'assistenza ospedaliera anche finalità diverse, la portata di questo emendamento perché di esso, in questo momento, non riesco a rendermi sufficientemente conto. Pertanto, desidererei conoscere da parte dell'onorevole ministro la portata numerica oltre che qualitativa di questi enti, per vedere come potremo strutturare i consigli di amministrazione, in rapporto a questo emendamento.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. A me sembra che l'avverbio « esclusivamente » sia sufficiente a chiarire il concetto che gli enti

ospedalieri debbono soltanto erogare assistenza sanitaria ospedaliera. Quindi, per quanto riguarda gli enti che hanno finalità diverse, si determinerà uno scorporo che non ha niente a che vedere con l'ente ospedaliero che viene configurandosi nella legge come una figura giuridica a livello istituzionale ed amministrativo per la esclusiva erogazione dell'assistenza sanitaria ospedaliera. Tutti i beni patrimoniali che fanno parte dell'ente ospedaliero rivolti al raggiungimento di quella finalità ovviamente entrano nel bilancio delle poste attive dell'ente ospedaliero.

Perciò, per quanto riguarda gli istituti che hanno altre finalità di assistenza pubblica (assistenza ai vecchi, ai ragazzi, ecc.), dobbiamo dire che essi rimangono esclusi in quanto qui stiamo discutendo dell'ente ospedaliero in ordine al quale abbiamo inserito appunto l'avverbio « esclusivamente ». Evidentemente, dobbiamo ritenere che l'emendamento Monasterio si riferisca agli enti ospedalieri previsti dalla legge, non ad enti diversi.

Così stando le cose, mi sembra molto chiaro come non si possa concentrare la funzione dei vari ospedali soltanto su scala regionale. Questa concentrazione può avvenire anche a livello provinciale attraverso un comprensorio territoriale ben definito e non vedo perché si debba sommare, nel caso di accorpamento, tutto in un solo consiglio di amministrazione. Ecco perché nel caso soltanto di concentrazione, a qualsiasi livello territoriale, i rappresentanti delle tavole di fondazione debbono essere soltanto due. Ed è ovvio che quando si parla di enti ospedalieri ci si limita esclusivamente all'assistenza sanitaria ospedaliera.

Ecco perché il Governo esprime parere contrario al rinvio della votazione.

DE MARIA, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARIA, *Presidente della Commissione*. Debbo dire che condivido il parere del ministro cui rivolgo anzi la preghiera di volermi cortesemente ascoltare per un istante. Noi riteniamo che nei consigli di amministrazione gli interessi originari degli enti non debbono essere tutelati da più di due rappresentanti.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Ella, onorevole De Maria, deve tener presente il principio che si verifichi la concentrazione e l'accorpamento degli ospedali.

DE MARIA, *Presidente della Commissione*. È proprio qui che voglio arrivare. Quando parliamo di scorporare questi enti, non sappiamo se questi enti andranno a finire negli ospedali circoscrizionali, provinciali o regionali. In rapporto agli interessi originari degli enti noi ci troveremo in una situazione di imbarazzo perché non sarà facile determinarli e definirli. Ora ella comprende benissimo che la proporzione da noi fissata nella legge (circoscrizionale, provinciale e regionale) riguarda nella grande maggioranza consigli a base elettiva, con due soli rappresentanti degli interessi originari dell'ente. Ma quando si procede allo scorporo, ma quando noi abbiamo enti di natura diversa e li scorporiamo, e non sappiamo se diventeranno ospedali circoscrizionali, provinciali o regionali, come facciamo a prevedere quale sarà la composizione del consiglio di amministrazione e quali saranno gli interessi originari degli enti e soprattutto coloro che li devono rappresentare ? Come li sceglieremo ? Vi sarà un conflitto a causa delle diverse fisionomie. Si tratta, infatti, di enti aventi sei o sette secoli di vita, con statuti che si sono accavallati, per cui sarà difficile andare a scegliere i due rappresentanti.

Legiferare quindi su un principio che può avere una sua validità, ma che di fatto potrà dare effetti controproducenti, non mi sembra opportuno. Onorevole ministro, le dico con molta sincerità che poiché questo emendamento è stato presentato su due piedi, né il relatore, né chi vi parla, né i colleghi abbiamo avuto il modo di vagliarlo. Domando quindi che esso sia rimesso all'esame della Commissione. Il ministro potrà anche dirci il numero approssimativo degli enti interessati e come verranno a strutturarsi i consigli di amministrazione. Quando avremo queste notizie, torneremo in aula, voteremo l'emendamento, essendo però a conoscenza della *ratio legis* e delle finalità che raggiungeremo con l'approvazione.

ZANIBELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne fa facoltà.

ZANIBELLI. Davanti a questa situazione che pretende un chiarimento mi permetto di chiedere di scegliere una di queste due soluzioni: accantonare per il momento questo problema mentre la Commissione igiene e sanità insieme con l'onorevole ministro tenterà di giungere ad un chiarimento, andando avanti nella discussione del provvedimento; oppure sospendere la seduta per una mezz'ora. Non

so se in tale tempo sarà possibile arrivare ad una completa chiarificazione. Comunque, se la Camera preferisce questa seconda soluzione, da parte mia non sollevo difficoltà; ritengo, però, che per il momento sia più vantaggioso accantonare l'emendamento (la Commissione potrà riunirsi con l'onorevole ministro in questi giorni) e proseguire nella discussione.

SCARPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA. Il problema che abbiamo davanti è elementare e non è assolutamente nuovo alla legislazione ospedaliera. La legge del 1890 affrontava già tale questione in modo serio e chiaro: prevedeva la possibilità di accorpamento di più opere pie. Si stabilì allora che in questo caso si dovessero istituire consigli di amministrazione che non ripetessero nella loro composizione gli originari interessi di tutte le opere pie, bensì che queste, riunite fra loro, avessero una sola rappresentanza.

Di fatto, nella maggioranza dei casi tutti i decreti reali successivi alla legge del 1890, che hanno composto le cosiddette opere pie riunite (la maggioranza degli ospedali ha appunto questo nome), hanno dato a queste opere pie riunite una rappresentanza nel consiglio di amministrazione.

Oggi noi ci troviamo di fronte ad una legge che domanda di elevare a due la rappresentanza degli originari interessi di queste opere pie. A nostro avviso, già tutto ciò altera la linea fissata dalle legislazioni ospedaliere che negli anni si sono venute producendo. Che cosa accade oggi ? Che, poiché la legge prevede la possibilità di fusione e concentrazione di più ospedali, la linea più logica appare quella esposta dal ministro, cioè che i rappresentanti degli originari interessi delle opere pie non devono mai essere più di due. Tutto questo è già stabilito dalla legge del 1890 e dai decreti successivi.

LATTANZIO, *Relatore per la maggioranza*. Nella legge del 1890 non è detto che si debba trattare di un rappresentante.

SCARPA. Conseguenza di quella legge è stata una serie di decreti costitutivi di opere pie nei quali fu stabilito che una sola era la persona preposta a rappresentarle, quand'anche originariamente fossero cinque o sei.

Nel disegno di legge al nostro esame si prospetta la fusione e la concentrazione di più enti ospedalieri. Giustamente l'onorevole Alboni ha desunto da ciò il pericolo che si potessero avere due rappresentanti per ciascuno degli enti che vengono accorpati e ha chiesto che si ponesse un limite. Il problema è, pertanto, talmente elementare che non presenta alcuno degli aspetti prospettati dal Presidente della Commissione sanità. Quindi mi sembra che non vi sia ragione per addivenire ad una sospensiva, né ad un rinvio, trattandosi, ripeto, di una norma di una semplicità elementare.

Infatti nella norma in questione è detto: in ciascun ente ospedaliero, circoscrizionale, provinciale o regionale, i rappresentanti degli originari interessi non devono mai essere più di due.

LATTANZIO, *Relatore per la maggioranza*. In base a che cosa si scelgono gli enti originari ?

SCARPA. Ella deve rispondere ad una altra domanda: in che modo si procedette quando, nel 1890 e successivamente, si è proceduto alle identiche operazioni ?

LATTANZIO, *Relatore per la maggioranza*. Ella afferma una cosa inesatta per quanto attiene alla legge del 1890.

SCARPA. Nella seduta odierna il collega Monasterio ha citato un caso, e il Presidente della Commissione sanità ha dovuto riprendere proprio questa citazione. In una provincia italiana, sei opere pie sono state accorpate nel 1929 ...

LATTANZIO, *Relatore per la maggioranza*. Potrei citarle altri casi.

SCARPA. Il decreto di accorpamento stabilì che delle sei opere pie una dovesse designare un suo rappresentante nel consiglio di amministrazione: quella denominata « Università dei calzolai ».

Nell'articolo 6 del provvedimento in discussione è detto che le regioni provvedono alle fusioni e alle concentrazioni. È abbastanza evidente che sarà la regione, con suo decreto, a stabilire qual è l'originaria tavola di fondazione che designerà i due rappresentanti nel consiglio d'amministrazione.

Sono queste le ragioni che ci inducono a pronunciarci sia contro la sospensione della seduta, sia contro il rinvio in Commissione.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Innanzi tutto vorrei sapere se questo rinvio in Commissione può arrestare l'*iter* del provvedimento.

LATTANZIO, *Relatore per la maggioranza*. Certamente no.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. In secondo luogo, dichiaro a nome del Governo che non intendo venire meno al principio elettivo previsto nel disegno di legge.

LATTANZIO, *Relatore per la maggioranza*. D'accordo.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. A questo punto il problema potrebbe essere questo: nel caso di accorpamento di tre o più ospedali, tutti di origini remote, nei quali vi fossero dieci rappresentanti delle tavole di fondazione, come saranno scelti i due rappresentanti nel consiglio di amministrazione dell'ente centralizzato? La proposta è di scegliere due rappresentanti degli enti da accorpare, o in base al criterio della maggiore lontananza nel tempo o in rapporto alla dimensione e alla consistenza patrimoniale dei lasciti, in modo da assicurare la rappresentanza di coloro che hanno fornito il lascito più consistente.

D'altra parte, questa legge dovrà essere necessariamente corredata da un regolamento e io mi domando se questa materia non possa appunto essere disciplinata in sede regolamentare, compresa la decisione circa i criteri ai quali attenersi nella designazione.

LATTANZIO, *Relatore per la maggioranza*. La composizione dei consigli di amministrazione è un punto fondamentale della legge; non si tratta di materia che può essere disciplinata in sede regolamentare.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Il Governo non è comunque contrario a riprendere la questione in sede di Commissione se si tratta di ottenere un maggior chiarimento. Sia chiaro, però, che esso non potrebbe accettare un meccanismo che potesse in qualche misura condurre ad assegnare ai rappresentanti delle tavole di fondazione la maggioranza nelle direzioni centralizzate dei costituendi enti ospedalieri.

LATTANZIO, *Relatore per la maggioranza*. Siamo d'accordo con lei su questo punto, signor ministro, e non abbiamo difficoltà a che tale consenso sia verbalizzato.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. A questa condizione, e sempre che l'*iter* della legge non venga arrestato, il Governo si rimette alla Assemblea in ordine al meccanismo da adottare per superare questo scoglio procedurale.

PRESIDENTE. La proposta è dunque di accantonare il subemendamento Monasterio. Si può, per altro, continuare l'esame degli altri emendamenti, dei quali, com'è noto, soltanto quello dell'onorevole Erisia Gennai Tonietti è stato accettato dalla Commissione e dal Governo.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Onorevole Borsari, mantiene i suoi emendamenti?

BORSARI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Li pongo in votazione.

(*Non sono approvati*).

Onorevole Capua, mantiene i suoi emendamenti?

CAPUA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Li pongo in votazione.

(*Non sono approvati*).

Onorevole Maria Alessi Catalano, mantiene i suoi emendamenti?

ALESSI CATALANO MARIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Li pongo in votazione.

(*Non sono approvati*).

Onorevole Monasterio, mantiene i suoi emendamenti?

MONASTERIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Li pongo in votazione.

(*Non sono approvati*).

Onorevole Alboni, mantiene i suoi emendamenti?

ALBONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Li pongo in votazione.

(*Non sono approvati*).

Onorevole Basile Giuseppe, mantiene il suo emendamento ?

BASILE GIUSEPPE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Gennai Tonietti Erisia, accettato dalla Commissione e dal Governo, tendente a sostituire il quinto comma con il seguente:

« Partecipano alle sedute del Consiglio di amministrazione con voto consultivo il Sovrintendente sanitario e, in mancanza, il Direttore sanitario e il Direttore amministrativo che ha anche funzioni di segretario ».

(*È approvato*).

Onorevole Gennai Tonietti Erisia, mantiene il suo emendamento soppressivo del sesto comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GENNAI TONIETTI ERISIA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Scarpa, mantiene l'emendamento Spagnoli, soppressivo del penultimo comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SCARPA. Sì, signor Presidente.

PASQUALICCHIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASQUALICCHIO. Non avevo intenzione di intervenire, ma siccome ho notato una certa perplessità sia da parte del relatore per la maggioranza, sia da parte dell'onorevole ministro, nell'esprimere parere contrario al nostro emendamento, desidero fare una dichiarazione di voto.

LATTANZIO, *Relatore per la maggioranza*. Nessuna perplessità.

PASQUALICCHIO. Allora mi incombe maggiormente il dovere di dimostrare che la vostra posizione non è corretta.

L'onorevole relatore Lattanzio è un novello Parmenide che spera nella immodificazione dell'essere, mentre noi sappiamo che tutto è dialettico e muta continuamente. Infatti egli sostiene la intangibilità delle disposizioni dettate in uno strumento che è di un secolo fa. Tali disposizioni stabilivano che, qualora si fossero verificate delle variazioni, la concessione sarebbe decaduta. L'onorevole Scarpa ha eloquentemente dimostrato che queste modificazioni sono avvenute, visto che lo statuto vietava che fosse installata una sala per partorienti nell'ospedale. Non so da quale principio umano una simile disposizione sia stata dettata. Quel che è certo è che attualmente vi è un reparto per 200 partorienti, il che ha sostanzialmente modificato le disposizioni statutarie.

Se queste modificazioni sono avvenute, ciò significa che esistono le condizioni per produrne altre. Se noi manteniamo in vita le vecchie strutture e non procediamo ad alcuna innovazione, veniamo meno allo spirito informatore di questo disegno di legge. È per questo che, nel mantenere il nostro emendamento, riteniamo che nessuno dovrebbe opporsi alla soppressione dello statuto di questa opera pia, che data da circa un secolo. Se così sarà, la struttura ospedaliera sarà rinnovata in ottemperanza a quei criteri di modernità cui il disegno di legge si ispira.

LUCIFREDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI. Mi dichiaro contrario all'emendamento Spagnoli per le ragioni così chiaramente esposte dal relatore per la maggioranza onorevole Lattanzio, che ringrazio, e desidero sottolineare che nessuno dei numerosi colleghi del gruppo comunista rappresentanti della Liguria ha firmato questo emendamento. Questo dimostra evidentemente che a Genova si sa bene quale danno all'economia di tutta l'Italia e della Liguria in particolare deriverebbe dall'approvazione di un simile emendamento. (*Proteste alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Spagnoli, soppressivo del penultimo comma.

(*Non è approvato*).

SCARPA. È un arbitrio quello che commettete ! (*Proteste al centro*). Esiste un decoro

del Parlamento: voi lo state calpestando vergognosamente, a colpi di maggioranza ! (*Proteste a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Scarpa !

SCARPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA. Propongo che nella prossima seduta si passi all'esame dell'articolo 10, accantonando l'articolo 9 per dar modo alla Commissione di esaminare ponderatamente il subemendamento Monasterio all'articolo 9 stesso.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Sui lavori della Camera.

GALLUZZI CARLO ALBERTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLUZZI CARLO ALBERTO. La radio e tutte le agenzie di stampa hanno diffuso un'ora fa la notizia che truppe americane hanno iniziato l'invasione della zona smilitarizzata del Vietnam e si avvicinano al confine della repubblica democratica del Vietnam. Ritengo, signor Presidente, che tutti si rendano conto della gravità di questo nuovo passo dell'aggressione, dell'*escalation* americana, che mostra chiaramente la volontà dei gruppi imperialisti americani di piegare con la forza delle armi il popolo, tutto il popolo, del Vietnam che si batte per la propria libertà e per la propria indipendenza; ma mette anche in evidenza, a mio giudizio, la volontà dei gruppi imperialisti americani di violare e calpestare gli accordi internazionali, rappresentando questa decisione una nuova violazione degli accordi di Ginevra.

Ritengo inoltre che questa decisione, questa gravissima decisione dimostri anche il disprezzo degli imperialisti americani per l'opinione pubblica mondiale, per le preoccupazioni espresse appena qualche giorno fa dal segretario generale dell'ONU, U Thant, che aveva drammaticamente ammonito sui rischi di una estensione del conflitto, e nel contempo il disprezzo per i loro stessi alleati. Infatti non credo che i governi alleati degli Stati Uniti d'America ed il Governo italiano siano stati informati di questa gravissima decisione. Se così fosse, ciò aumenterebbe enormemente le responsabilità dei governi alleati degli americani e del Governo italiano.

Questo fatto, signor Presidente, ella comprende, può avere conseguenze gravissime, drammatiche, non soltanto per la libertà del popolo vietnamita, ma anche per la pace dell'Asia e del mondo, perché non può non comportare una internazionalizzazione del conflitto, una sua estensione e probabilmente una sua generalizzazione, fino allo scoppio di una nuova guerra mondiale.

Per questo noi riteniamo – ed è una proposta formale – che il Parlamento debba discutere immediatamente della grave situazione che si è venuta a creare nel sud-est asiatico affinché tutti i gruppi politici possano esprimere la loro opinione, assumersi le loro responsabilità e suggerire al Governo le iniziative necessarie per fermare l'aggressione e salvare la pace.

Ritengo anche che il Governo debba esprimere subito la sua dissociazione da questo nuovo atto di aggressione degli imperialisti americani e chiarire di fronte al Parlamento se e come è stato informato della decisione degli alleati americani.

Signor Presidente, ella sa che noi abbiamo presentato pochi minuti fa su questo gravissimo fatto una interrogazione. Ci auguriamo che anche altri gruppi sollecitino del pari una discussione e le chiedano con noi, in considerazione della gravità della situazione e dei pericoli che si addensano per la pace del mondo, di invitare il Governo a venire oggi stesso alla Camera ad esprimere il proprio punto di vista, a dirci che cosa intende fare; e le chiedano, se è necessario, di continuare la seduta nel pomeriggio di oggi.

DE PASCALIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASCALIS. Essendoci pervenute alcune notizie dalle agenzie Italia e ANSA secondo le quali truppe americane avrebbero invaso il territorio smilitarizzato del Vietnam, abbiamo presentato anche noi un'interrogazione al Governo ed in particolare al ministro degli affari esteri per chiedere conferma della validità di queste notizie e per conoscere quale sia la posizione del Governo riguardo a questi fatti, che segnano indubbiamente un aggravarsi del conflitto nel Vietnam.

Per questi motivi, per l'importanza del problema che viene sollevato, anche noi sollecitiamo una risposta del Governo, che preghiamo fornirci non appena esso abbia una cognizione esauriente e completa dei fatti.

LUZZATTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Anche il gruppo del PSIUP poco fa ha presentato una interrogazione su queste notizie gravissime, delle quali non abbiamo ancora esatta conoscenza.

Da quello che apprendiamo, in ogni caso, una nuova gravissima violazione degli accordi di Ginevra, del diritto internazionale, di tutte le norme che regolano la convivenza civile fra i popoli, sarebbe avvenuta.

Vorremmo sapere in quale misura ciò abbia potuto aver luogo, in quali circostanze, con quali effetti; e vorremmo sapere soprattutto quali passi il Governo italiano intende compiere di fronte a questi fatti gravissimi di per sé e tali da potere determinare in breve tempo conseguenze addirittura impensabili per il mondo intero. È chiaro che se avvengono simili eventi, se possono ulteriormente estendersi, tutto può verificarsi nei prossimi giorni, nelle prossime ore, e la pace del mondo può essere distrutta.

Signor Presidente, noi crediamo che in queste condizioni sia indispensabile che il Governo si presenti immediatamente a darci le sue informazioni e a dichiararci il suo atteggiamento. Noi chiediamo che il Governo a questa interrogazione dia risposta in questa medesima seduta, che possiamo sospendere per riprenderla all'ora che il Governo vorrà indicare; ma non è possibile che rinviamo i nostri lavori a lunedì prossimo e che il paese in questi giorni ignori che cosa il Governo intende fare di fronte a questi avvenimenti. Chiediamo perciò che la nostra interrogazione sia svolta al più presto, cioè nella stessa giornata di oggi.

PRESIDENTE. La Presidenza, non appena avuta notizia che erano state presentate interrogazioni sull'argomento, ha chiesto al Governo se fosse disposto a consentirne lo svolgimento, ma il Consiglio dei ministri, tuttora riunito, non ci ha dato ancora risposta. Ci troviamo dunque di fronte a due diverse proposte: una dell'onorevole Galluzzi, di riprendere la seduta al pomeriggio di oggi; l'altra dell'onorevole Luzzatto, di sospendere la seduta per riprenderla quando il Governo sia in grado di rispondere alle interrogazioni.

ZANIBELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI. Noi siamo certi che il Governo, non appena sarà in grado di fornire qualche notizia in ordine alle interrogazioni presentate (una interrogazione è in corso di presentazione anche da parte del nostro gruppo parlamentare), verrà qui a rispondere. Non riteniamo però che si debbano sospendere i nostri lavori per riprenderli nel pomeriggio di oggi o domani mattina. Siamo quindi contrari alla proposta di sospendere la seduta e favorevoli a riprendere i nostri lavori con la consueta seduta del lunedì.

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Signor Presidente, stanno avvenendo fatti per i quali abbiamo diritto di chiedere al Governo se intenda rispondere oppure no. Non contesto minimamente al Governo la facoltà di dire alla Camera e in questo caso al paese, all'opinione pubblica nazionale, che di fronte a fatti di questo genere non ha niente da dire. Sarebbe un'assunzione di responsabilità. Ma è assurdo che di fronte a questi fatti e di fronte a richieste che vengono – badate – non solo dall'opposizione ma anche da uno dei gruppi della maggioranza, la Camera non sappia nemmeno se il Governo voglia rispondere o no. Non possiamo sospendere i nostri lavori prima di sentire che cosa il Governo intenda fare in ordine alle nostre interrogazioni. Abbiamo bisogno di sapere se il Governo intende o no rispondere e, se non risponde oggi, se ne assume la responsabilità di fronte all'opinione pubblica e al paese.

Per questo, la proposta Zanibelli mi sembra assolutamente inaccettabile, a meno che la democrazia cristiana non ci spieghi che anche di fronte a fatti di questo genere, a notizie di questa portata, i deputati italiani possono tranquillamente andarsene a casa. (*Commenti al centro*). Noi siamo contrari a questo e insisto nel dire che abbiamo il diritto di chiedere, per una circostanza di questo genere, che il Governo ci dica quando e come intende rispondere, altrimenti uno strumento parlamentare, come quello dell'interrogazione, viene del tutto vanificato: è evidente che noi abbiamo il diritto di sapere oggi quello

che è accaduto, poiché lunedì sarà tutta un'altra cosa.

Quindi, insistiamo perché la seduta sia sospesa e un qualsiasi rappresentante del Governo venga a dirci magari che non è successo niente e che non intende rispondere.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in questo momento ci è giunta telefonicamente la risposta del Governo, il quale ha fatto sapere di non essere ancora in possesso di elementi per rispondere, pur contando di disporne per la seduta di lunedì. (*Proteste all'estrema sinistra. — Commenti al centro*).

INGRAO. Signor Presidente, mi permetta di far nuovamente presente che il Governo ha il dovere di presentarsi alla Camera. Non ci si può limitare a fare una telefonata ! (*Vivi commenti al centro — Proteste all'estrema sinistra*). Ella, onorevole Mariotti, è ministro del Governo. Si faccia dunque interprete del Governo di fronte a fatti di tanta gravità ! Poiché il Governo dichiara di non avere la possibilità di farlo oggi, chiediamo che si presenti alla Camera quanto meno domani mattina. Propongo quindi che la Camera tenga seduta domani. (*Commenti al centro — Richiami del Presidente*).

Vorrei pacatamente appellarmi agli onorevoli Zanibelli e De Pascalis, ai colleghi della maggioranza per cercare di raggiungere un accordo. Essi devono comprendere che dopo una notizia di questo genere non possiamo aspettare fino a lunedì. Il Governo non è in grado di rispondere oggi; ebbene, posso capire che non abbia ancora notizie in questo momento e che non le abbia neanche per le ore 18, ma domani alle 10 il Governo sarà senza dubbio in grado di rispondere.

Vorrei davvero che i gruppi della maggioranza comprendessero che abbiamo tutti un comune interesse a conoscere che cosa succede. (*Interruzioni al centro*). Proprio per dare la possibilità al Governo, in ogni modo, di fare gli accertamenti necessari (c'è un nostro ambasciatore a Saigon e vi è la possibilità di assumere notizie precise; abbiamo ancora un ambasciatore a Washington, anche se dimissionario), proponiamo che si tenga seduta domattina alle ore 10. Mi sembra una proposta ragionevole. Al di là dello scontro verbale che abbiamo avuto, mi sembra questa, una proposta su cui anche gli onorevoli Zanibelli e De Pascalis possano convenire.

DE PASCALIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASCALIS. Noi avevamo chiesto al Governo di fornire alla Camera le informazioni necessarie per verificare l'esattezza o meno delle notizie che ci sono state fornite, e la nostra richiesta evidentemente era rivolta a far sì che da parte del Governo si raccogliesse con interventi concreti il maggior numero di elementi di informazione. È evidente che la nostra richiesta era subordinata a questa possibilità del Governo. L'avere ottenuto in questo momento risposta che il Governo è disposto a fornire lunedì alla Camera, tutte le informazioni che avrà potuto raccogliere a Washington e a Saigon, anche attraverso i nostri rappresentanti diplomatici, ci conforta.

Desidero d'altra parte osservare che quando si rivolge un'interrogazione o un'interpellanza al Governo, è quest'ultimo che per poter rispondere sceglie l'ora e il giorno più opportuni. Nel caso presente il Governo non rinvia indefinitamente lo svolgimento delle interrogazioni, ma ritiene di poter rispondere nella seduta di lunedì e questa decisione trova da parte nostra pronta adesione anche perché – sappiamo che è riunito il Consiglio dei ministri – la risposta di lunedì non soltanto sarà suffragata dai dati e dalle informazioni necessarie, ma anche da un parere e da una valutazione di carattere collegiale che in questo momento si sta certamente svolgendo.

La nostra preoccupazione per fatti di questa natura è stata tradotta in un documento e in una precisa richiesta al Governo, ma noi oggi non potremmo avere che una risposta parziale, interlocutoria ed insufficiente, inadeguata all'importanza dell'argomento. Credo perciò che l'adesione alla comunicazione del Governo, che si è detto pronto a rispondere lunedì, non comporti alcun sacrificio da parte della Camera, ma al contrario contribuisca ad una più esauriente trattazione dell'argomento.

ZANIBELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI. Signor Presidente, non penso che vi sia tra noi una diversa sensibilità di fronte a questo problema: tutti siamo ugualmente sensibili e preoccupati, tutti abbiamo il comune desiderio di sentire dal Governo le notizie che ci potrà fornire e domandiamo anche che non siano notizie frammentarie, improvvisate, incomplete.

Quindi, ci rimettiamo alla valutazione del Governo circa i tempi indispensabili perché

questa risposta sia data in maniera compiuta. Il Governo ha informato la Camera che lunedì prossimo ci fornirà la risposta (*Proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*) e noi riteniamo che per quel giorno si possa discutere e che il Governo possa dare le notizie più esaurienti.

LUZZATTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Signor Presidente, avevo avanzato la proposta di sospendere la seduta per il tempo strettamente necessario perché il Governo venisse a rispondere in questa Camera. Ho appreso poco fa che è stata fornita per telefono una risposta che deve essere considerata quanto meno un po' singolare. Il Governo dispone qui di un rappresentante attraverso il quale potrebbe far conoscere i propri orientamenti, evitando le comunicazioni telefoniche.

A parte questo, signor Presidente, vi è una questione di sostanza: non capisco questa fretta e questa insofferenza dei colleghi della maggioranza (*Proteste al centro*). È indiscutibile che i fatti sono di tale gravità che non possono essere presi alla leggera da un Parlamento o da una maggioranza responsabili (*Vive proteste al centro*).

Se foste voi, colleghi della maggioranza, a trovarvi sotto le bombe non le prendereste alla leggera, certamente, e vi accorgereste, sia pure troppo tardi, di essere stati ciechi e sordi ! (*Rumori al centro*).

Signor Presidente, in queste condizioni, la tempestività delle notizie che il Governo deve fornire alla Camera è di estrema importanza ed assume un valore politico a seconda della celerità della risposta. Il Governo questa risposta può fornire oggi o domani e in seguito se avrà ulteriori notizie, ma deve dire qualche cosa alla Camera e al paese. Non voglio insistere su ciò che è impossibile. Se non è possibile nella giornata di oggi, lo faccia pure domani; ma oltre domani, signor Presidente, non è possibile andare. Non disturberà certo nessuno dei signori della maggioranza se hanno preoccupazioni di fine settimana. Voi potete partire tranquillamente, perché sulle interrogazioni non si vota e ci si può anche astenere dal presenziare al loro svolgimento. (*Proteste al centro — Richiami del Presidente*).

Ove non sia possibile avere oggi la risposta, insisto affinché si abbia domani nel corso di una seduta con all'ordine del giorno lo svolgimento di interrogazioni, così che non sia obbligatoria la presenza per i signori deputati a cui non interessa la cosa (*Proteste al centro*). Vi sia però una seduta in modo che il Governo possa rispondere alla Camera e al paese (*Commenti al centro — Proteste del deputato Ingrao, che il Presidente richiama*).

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Mi rendo conto della gravità dei fatti ora denunciati dall'onorevole Galluzzi e che, per altro, ho appreso in quest'aula dalla quale non mi sono mosso dalle 9,30 di stamane. Mi meraviglio veramente che l'onorevole Ingrao pretenda da me una dichiarazione su questi fatti, non conoscendone io il contenuto, né come si sono svolti.

INGRAO. Deve capire la nostra preoccupazione. (*Commenti al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Alcuni hanno proposto che il Governo venga qui nel pomeriggio di oggi o domani mattina a rispondere alle interrogazioni. Mi renderò interprete delle esigenze prospettate dalla Camera presso il Consiglio dei ministri, al quale parteciperò non appena finita la seduta della Camera. Il Governo, però, deve appurare i fatti, di quale gravità sono, poiché ovviamente un Governo che fa dichiarazioni non può portare soltanto la fotografia di ciò che sta avvenendo. In ordine a simili fatti vi sono implicazioni di ordine politico e quindi un Governo responsabile, in base a questi fatti, deve fare dichiarazioni, che non possono essere improvvisate o dilettantesche. È una cosa estremamente grave, è una posizione che il paese prende attraverso il suo Governo e il Parlamento e che non può non avere conseguenze e non provocare valutazioni e giudizi all'estero.

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, insiste sulla sua proposta ?

INGRAO. Vorrei chiedere al senatore Mariotti se sia in grado di portare in seno al Governo l'eco di queste nostre richieste, in maniera da poterci dire, entro mezz'ora, se il Governo può rispondere domani mattina

oppure se insiste a svolgere le interrogazioni nella seduta di lunedì.

FERRI MAURO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. Signor Presidente, desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole Ingrao sul fatto che la sua proposta di tenere seduta domani mattina può certamente essere posta in votazione, ma non con all'ordine del giorno lo svolgimento delle interrogazioni che ci interessano, non sapendo noi se il Governo potrà rispondere. Se la Camera potesse decidere che il Governo risponda domani alle interrogazioni sui nuovi gravi avvenimenti del Vietnam, in questo caso voteremmo in tal senso. Ma siccome non dipende dalla Camera, l'Assemblea non può votare la proposta Ingrao. Questi fatti suscitano anche la nostra apprensione: siamo infatti tutti preoccupati; non può esservi monopolio di alcuno circa la preoccupazione per gli avvenimenti in corso nel Vietnam ! (*Applausi a sinistra e al centro*). Il problema non si risolve però con una risposta affrettata del Governo domani anziché lunedì. Siamo chiari, onorevoli colleghi, non inganniamo nessuno !

Se quindi il Governo sta per esaminare la questione in sede di Consiglio dei ministri e se è disposto a rispondere lunedì, non vedo come la Camera possa insistere per tener seduta domani.

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, insiste sulla sua proposta di tenere seduta domani, che in ogni caso sotto il profilo regolamentare va configurata nel senso di proseguire la trattazione dell'ordine del giorno della seduta odierna ?

INGRAO. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Ingrao di tenere seduta domani alle 10 per il proseguimento della trattazione dell'ordine del giorno della seduta odierna, avvertendo che, in caso di reiezione, la Camera è convocata per lunedì 22 maggio, alle 16,30.

(*Non è approvata — Proteste all'estrema sinistra*).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

FABBRI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze presentate alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 22 maggio alle ore 16,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento della proposta di legge:*

AMODIO: Aumento dell'organico della Specialità polizia stradale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (articolo 137 del Codice della strada) (3967).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera (3251);

e delle proposte di legge:

LONGO ed altri: Norme per l'ordinamento sanitario, tecnico ed amministrativo dei servizi degli ospedali pubblici e del personale sanitario (444);

DE MARIA e DE PASCALIS: Norme generali per l'ordinamento dei servizi sanitari e del personale sanitario degli ospedali (1483);

ROMANO e NICOLAZZI: Norme generali per l'ordinamento del servizio ospedaliero nazionale (2908);

— *Relatori:* Lattanzio, *per la maggioranza;* Capua, De Lorenzo e Pierangeli, *di minoranza.*

4. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370)

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

12. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principî e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

13. — *Discussione della proposta di legge:*

BOZZI ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

La seduta termina alle 13.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta scritta.

MINASI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere come mai il collocatore comunale di Antonimina (Reggio Calabria) signor Carmelo Esposito, denunziato con altri complici alla Autorità giudiziaria dal comando dei carabinieri di Locri per truffa aggravata ed altri gravi delitti (la *Gazzetta del Sud* nel darne notizia sul foglio 4 del 4 novembre 1966 ha esaltato la brillante operazione dei carabinieri di Locri), sia rimasto al suo posto. (22222)

MAGNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di dover sollecitare l'ammissione al contributo statale delle seguenti opere interessanti il comune di Volturino (Foggia), da molto tempo proposte:

strade interne, per lire 80 milioni;

rete fognante, per lire 80 milioni;

casa comunale, per lire 60 milioni;

ampliamento della pubblica illuminazione, per lire 40 milioni;

terzo lotto della rete idrica, per lire 15 milioni. (22223)

ISGRÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se e quando si intenda provvedere per rendere possibile l'attuazione del programma di sviluppo deliberato dal Consiglio di amministrazione dell'AMMI e dal Ministero delle partecipazioni statali.

Fa presente che per la realizzazione di detto programma, che prevede un congruo aumento dell'attuale capitale sociale dell'AMMI al fine, tra l'altro, di allestire in Sardegna (Porto Vesme) un impianto di arricchimento di minerali ed uno stabilimento metallurgico, nonostante sia intercorso molto tempo non è stato adottato alcun provvedimento finanziario condannando così ad una rovinosa paralisi l'Azienda mineraria dello Stato, la quale, per alimentare l'esercizio dei programmati erigendi impianti e stabilimenti, ha già profuso in ricerche parecchi miliardi, col solo risultato di reperire milioni di tonnellate di minerali rimasti peraltro inutilizzati.

L'nterrogante chiede infine di sapere se non si ravvisi la necessità di adottare procedure di urgenza per gli stanziamenti occorrenti, ovviando così al dilagante malcontento suscitato presso le popolazioni interessate dalla vana attesa pluriennale di adeguati investimenti produttivi, considerando che:

1) il programma di sviluppo dell'AMMI è stato inserito nel « Piano quinquennale » che ha già avuto l'approvazione di uno dei due rami del Parlamento;

2) per quanto concerne gli investimenti in Sardegna, il programma è stato approvato anche dal CIR in data 1° agosto 1966 il che consente di beneficiare di finanziamenti a tasso agevolato;

3) lo stesso programma è stato ammesso ad istruttoria per il finanziamento da parte del CIS per la richiesta somma di lire 16.620 milioni, mentre risultano già deliberati contributi a fondo perduto dalla Regione Sarda e dalla Cassa per il mezzogiorno per complessive lire 7.315 milioni. (22224)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per le quali il Genio civile di Avellino non ha ancora provveduto ad approvare i prezzi del riscatto di 268 alloggi popolari nel capoluogo a seguito delle proposte presentate dal locale IACP fin dal 3 marzo 1966. (22225)

DELFINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga di dare disposizioni all'autorità tutoria di Chieti per un accurato controllo delle delibere n. 48 e n. 50 adottate dalla giunta municipale di Palena il 26 aprile 1967.

L'interrogante fa infatti presente che in tali delibere sono facilmente riscontrabili irregolarità e leggerezza amministrativa. (22226)

BELCI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per avere conferma del criterio di valutazione, agli effetti della concessione del contributo ministeriale per le ultime due stagioni, relativo all'iniziativa recitativa del teatro stabile di prosa del Friuli Venezia Giulia.

In particolare l'interrogante desidera avere conferma che tale attività è considerata in rapporto ai contratti di lavoro dei professionisti scritturati e non in riferimento alla presentazione di singoli « borderò ».

La mancata definizione, in sede amministrativa, dell'indirizzo sopraesposto ha creato grave disagio organizzativo ed amministrativo in seno al teatro stabile di prosa del Friuli Venezia Giulia, cui è riconosciuto – dalle stesse disposizioni ministeriali – una particolare funzione culturale nella zona di confine. (22227)

CAVALLARI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che l'articolo 7 del regio decreto-legge 31 dicembre 1925, n. 2383, prevede l'emanazione di appositi decreti per l'aggiornamento dell'elenco dei lavori insalubri che comportano maggiorazioni ai fini di pensione per gli operai permanenti, elenco già fissato provvisoriamente con decreto luogotenenziale 1° maggio 1919, n. 1100 – se non ritiene di dover dare esecuzione alla citata norma, ormai in vigore da oltre un quarantennio.

Quanto sopra anche in considerazione del fatto che l'elenco dei mestieri insalubri approvato provvisoriamente nel lontano 1919 è ormai da considerarsi non più rispondente alle caratteristiche dei lavori svolti negli arsenali e stabilimenti militari. (22228)

FERIOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali siano le esatte intenzioni del Ministero in ordine alla Statale 45 Piacenza-Genova ed in quali tempi e per quali modi s'intenda, con precisione, far luogo ad una definitiva sistemazione rammodernatrice dell'importante arteria. (22229)

LEOPARDI DITTAIUTI E FERRARI RICCARDO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia esatta la notizia che in conseguenza dei lavori che dovranno essere prossimamente eseguiti dall'Ente autonomo per l'irrigazione della Val di Chiana, sarà necessario trasbordare parte dell'acqua del bacino del Tevere nel bacino della stessa Val di Chiana.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere se tali lavori non recheranno un grave pregiudizio per la regione umbra, la quale potrebbe correre il rischio di restare carente di acqua per l'irrigazione e di sapere quali garanzie al riguardo il Ministro interrogato possa fornire agli agricoltori interessati. (22230)

FERIOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'interpretazione estensiva che gli Ispettorati regionali del lavoro danno alla circolare ministeriale n. 10 emanata il 30 aprile 1966 dalla Direzione generale della previdenza ed assistenza.

Mentre, infatti, la circolare suddetta stabilisce l'inquadramento nel settore industriale dei soli lavoratori addetti alle opere di sistemazione idraulico-forestale eseguite in amministrazione diretta dai Consorzi di bonifica, gli Ispettorati medesimi, male intendendo la direttiva del Ministero, considerano inquadrati nel settore industriale gli addetti di tutti i Consorzi e quindi anche quelli dei Consorzi irrigui e di miglioramento fondiario.

Poiché l'interpretazione sopra detta urta non solo con la lettera della circolare ma anche con il buon senso (non v'ha dubbio, infatti, che ove l'attività dei consorzi di miglioramento fondiario fosse esplicata in proprio dagli agricoltori gli operai addetti ai lavori verrebbero pacificamente inquadrati come lavoratori dell'agricoltura), l'interrogante desidera, in particolare, conoscere se il Ministero, stanti i non indifferenti riflessi economici derivanti dalla errata interpretazione di cui trattasi, non intenda chiarire con la massima urgenza ai propri uffici provinciali ed agli enti assistenziali e previdenziali interessati che la circolare deve essere applicata interpretandola restrittivamente e nel suo senso letterale. (22231)

FERIOLI E GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponde al vero il fatto che i contributi ordinari e straordinari assegnati ai patronati scolastici della provincia di Reggio Emilia dal Ministero della pubblica istruzione quali ad esempio per il trasporto degli alunni bisognosi e per i buoni libro per gli alunni della scuola media, siano distribuiti in misura non equa rispetto a quelli assegnati alle altre province della stessa regione.

Nel caso in cui ciò sia vero, gli interroganti chiedono di sapere se e quali provvedimenti il Ministro della pubblica istruzione intenda prendere affinché la citata provincia possa operare nel campo dell'assistenza in una situazione di parità con le altre province della regione e d'Italia.

Ciò si chiede in considerazione del fatto che le nuove esigenze della scuola, le lunghe distanze da superare per adempiere l'obbligo scolastico, rendono gli attuali contributi del tutto insufficienti alle effettive necessità di una provincia qual'è quella di Reggio Emilia la quale è da considerarsi per due terzi zona depressa. (22232)

FERIOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali non si è ancora proceduto all'approvazione della costituzione del patronato Ente nazionale confederale assistenza lavoratori costituito con rogito notarile n. 5810/58 del 3 dicembre 1960 da parte della Confederazione italiana sindacati autonomi lavoratori (CISAL) ai fini dell'esercizio del patronato e dell'assistenza dei lavoratori ai sensi del de-

creto del Capo provvisorio dello Stato del 29 luglio 1947, n. 804.

Detta Confederazione ha richiesto il riconoscimento ministeriale in data 6 dicembre 1960. Alla richiesta di ulteriori elementi da parte del Ministero fatta in data 14 novembre 1963 la CISAL rispose fin dall'ormai lontano 6 dicembre 1963. Da allora il Ministero stesso non si è più pronunciato in merito alla suddetta approvazione. Ciò ha causato e causa tuttora un grave danno per la stessa Confederazione e soprattutto per i lavoratori che non possono ancora affidare le proprie pratiche all'organizzazione di loro fiducia.

Risulta all'interrogante che sia stato richiesto da parte di codesto Ministero il parere del Consiglio di Stato sulla questione generale in ordine all'applicazione delle facoltà attribuite dalla legge all'autorità amministrativa. Pertanto l'interrogante chiede anche di sapere se detto parere è stato fornito e, in caso affermativo, quale ne sia stato il tenore e quali provvedimenti il Ministro ritiene di prendere in seguito ad esso a proposito del problema in esame. (22233)

ANDERLINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se intende nominare il barone Cini di Portocannone vice presidente dell'ONMI di Roma e se tale nomina risponderebbe all'esigenza di porre rimedio ai noti fatti che hanno dato luogo ad una inchiesta giudiziaria. (22234)

MICELI E POERIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Sulla inammissibile imposizione operata a danno degli alunni e degli insegnanti della scuola elementare di Sersale (Catanzaro).

In tale comune la direttrice didattica Campanile Antonia, con sua nota protocollo 104-*B*-19 del 16 maggio 1967, disponeva che gli insegnanti e gli alunni, inquadrati in perfetto ordine, si recassero sabato 20 maggio alla chiesa della Madonna del Carmine per assistere a riti e pratiche religiose avvertendo che « le confessioni sarebbero state effettuate in sede (cioè nella scuola stessa) nella giornata di venerdì ».

Per avvalorare la denunziata imposizione, la direttrice citata non rifuggiva da evidenti minacce di rappresaglia aggiungendo « si raccomanda ordine, puntualità, disciplina, presenza di tutti i maestri trattandosi di ore scolastiche », e senza rendersi conto che, con tale precisazione, ammetteva di aver disposto l'utilizzazione dell'orario scolastico a fini diversi da quelli dell'educazione degli alunni.

Gli interroganti chiedono se il ministro interrogato in conseguenza di tale gravissimo arbitrio, non intende adottare esemplari provvedimenti che garantiscano la libertà, l'autonomia, la dignità della scuola. (22235)

BALLARDINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di dover accogliere la domanda presentata da tutti i comuni delle Valli Giudicarie affinché sia istituita in Tione (Trento) una scuola media superiore, dal momento che la popolazione del comprensorio è sufficientemente numerosa per giustificarlo ed è l'unica, in tutto il Trentino, completamente sprovvista di scuole di grado medio superiore. (22236)

BALLARDINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di dover revocare o comunque modificare i decreti nn. 1288 e 1289 con i quali si sono stabilite le quote a carico degli utenti degli alloggi ex INA-case a titolo di manutenzione ordinaria, straordinaria e spese di amministrazione, in considerazione della eccessività di dette quote che, aggiunte ai canoni o alle quote di riscatto, rendono l'onere per abitazione a carico delle famiglie popolari raramente sopportabili. (22237)

BALLARDINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di dovere anche per l'imminente stagione estiva disporre il divieto di transito degli autocarri nelle ore notturne sulla Gardesana Orientale da Torbole a Peschiera, in considerazione del modesto sacrificio che il provvedimento comporta per gli autotrasportatori e della assoluta necessità che il provvedimento presenta invece ai fini turistici. (22238)

BALLARDINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia vero che è stato deciso di dotare la nostra aeronautica militare di 165 esemplari di aviogetto Lochheed superstarfighter; se si tratti del medesimo tipo « Starfighter » che ha suscitato tante polemiche in Germania ove, nell'aprile 1967, secondo notizie riportate dai giornali, si è verificato il 68° incidente tecnico accaduto a questo modello di aviogetto; se, in caso affermativo, non ritenga che la scelta non sia stata affatto oculata; se in ogni modo non creda di dover dare i chiarimenti e le assicurazioni necessarie per tranquillizzare in proposito l'opinione pubblica, preoccupata per la vita dei piloti che dovranno usare i modelli in questione. (22239)

BUSETTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga sollecitamente intervenire:

per predisporre un accertamento sulla natura e sull'entità degli abusi edilizi denunciati e riscontrati nel regime urbanistico del centro della città di Padova configurati in aperte violazioni alle prescrizioni del Piano regolatore generale, alle norme regolamentari che l'accompagnano e alla legge urbanistica, e nominando a tale scopo una commissione d'inchiesta ministeriale tecnico-amministrativa;

per riferire sullo stato di attuazione del Piano regolatore comunale con particolare riferimento alla mancata preservazione dei valori architettonici e ambientali del centro-storico, alle gravi carenze nella tutela e nell'estensione del verde pubblico, alle lottizzazioni e alle costruzioni abusive senza licenza o in difformità alle licenze;

per esprimere un giudizio di merito del Ministero circa le varianti adottate dal comune di Padova in numero elevato e qualitativamente rilevanti rispetto ai criteri ispiratori del Piano regolatore.

L'interrogante fa presente al Ministro che l'opinione pubblica e gli ambienti culturali sono impressionati e turbati da una aperta denuncia sollevata e ripetuta dal presidente degli ordini dei geometri di Padova, nei confronti del sindaco e della giunta municipale per gli abusi edilizi che sarebbero stati perpetrati nelle zone edificabili ex Distillerie italiane e della Fiat e in quelle prospicienti la piazza Garibaldi e nella zona ex Conciapelli, che si configurerebbero in modificazioni di altezze e di cubature delle costruzioni in aperta violazione delle disposizioni regolamentari edilizie e del Piano regolatore senza che siano state ancora approvate per legge le varianti già adottate dal comune e perfino con dispregio della volontà politica espressa dalla maggioranza politica del Consiglio comunale nell'ordine del giorno 1° febbraio 1964. (22240)

AMADEI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se gli risulta che l'attuale presidente dell'Ente assistenziale utenti motori agricoli (UMA) – ente di diritto pubblico, controllato da codesto Ministero – ha disposto ed ha effettuato in soli dieci mesi del decorso anno 1966, oltre 120 trasferimenti di dirigenti provinciali dell'ente, imponendo a questi funzionari e alle loro famiglie spostamenti, in molti casi, di notevole distanza e costringendo, in termini perentori e brevissimi, taluni di essi con le relative famiglie a cambiare due, tre e anche quattro diverse sedi nel predetto periodo.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali siano i gravi motivi che hanno indotto il predetto presidente a procedere, in così breve tempo e con procedimenti che appaiono del tutto ingiustificati nei confronti dei dipendenti, a tutti questi trasferimenti che si sono appalesati oltremodo nocivi all'efficienza del servizio e che, oltre a danneggiare tante famiglie e a creare in tutto il personale dell'ente un giustificato timore di tali vessatori provvedimenti, hanno procurato all'ente uno sperpero di denaro valutabile sinora ad almeno 150 milioni di lire; e se, infine, corrisponde al vero la notizia, ripetuta di sovente ai dipendenti, dell'intendimento dello stesso presidente di procedere, con gli stessi criteri e con i medesimi metodi, ad ulteriori trasferimenti non solo di dirigenti, ma anche dei più modesti impiegati delle sedi provinciali per i quali il danno sarebbe ancora più gravoso in quantoché le indennità temporanee che loro competono in caso di trasferimento sono irrisorie e le difficoltà per essi di procurarsi gli alloggi nelle nuove sedi sarebbero praticamente insormontabili, costringendo così gli interessati a penose disunioni dalle famiglie. (22241)

RINALDI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere se, in considerazione dei danni verificatisi in molti comuni pedemontani delle province di Ascoli Piceno e Macerata a seguito delle ultime, eccezionali nevicate che hanno colpito le colture erbacee ed arboree all'atto della ripresa vegetativa, non ritengano necessario disporre accertamenti, attraverso gli ispettorati provinciali dell'agricoltura e le intendenze di finanza, affinché vengano delimitate le zone colpite, ai fini dell'applicazione, nei confronti delle aziende agricole, dei benefici di cui alle vigenti disposizioni di legge. Si rendono, infatti, indispensabili urgenti provvedimenti per consentire alle famiglie rurali di superare lo attuale stato di disagio, aggravato, tra l'altro, dal blocco della vendita dei suini per motivi zooprofilattici. (22242)

COVELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere il motivo del provvedimento adottato dalla Direzione generale dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato nei confronti degli incaricati di passaggio a livello, i quali, assunti

in servizio nel 1962, dopo aver partecipato ad un regolare concorso a 364 posti di aspiranti assuntori FS bandito nel luglio 1964, ed essere stati iscritti nel gennaio 1967 nell'albo degli aspiranti assuntori, mentre attendevano fiduciosi di essere finalmente sistemati in ruolo, hanno ricevuto nei giorni scorsi una comunicazione telegrafica del seguente tenore: « Avvertire tutti gli incaricati dall'articolo 8 fissi o ruotanti che alla scadenza le convenzioni non saranno più rinnovate, ma essi potranno continuare a prestare servizio come saltuari con una nuova convenzione ».

L'inatteso provvedimento colpisce un migliaio di incaricati quasi tutti capi famiglia, che verrebbero così a perdere il diritto all'assistenza mutualistica, al riposo settimanale, ai biglietti di viaggio gratuiti, alle ferie annuali, alla pensione ed alla stabilità dell'impiego potendo essere licenziati in qualunque momento.

Ciò premesso l'interrogante chiede se la amministrazione delle ferrovie dello Stato non ritenga rivedere ed annullare il grave provvedimento per ovvie ragioni di giustizia e di umana comprensione. (22243)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e del tesoro, per sapere quali sono le ragioni che hanno determinato l'intervento presso le direzioni provinciali del tesoro al fine di impedire che le trattenute sullo stipendio dei cancellieri che hanno partecipato al lungo sciopero svoltosi dal 4 al 25 aprile 1967, potessero essere rateizzate in più di cinque rate, come del resto è stato normalmente consentito ad altri dipendenti pubblici in occasione di scioperi di categoria e come è nella facoltà delle direzioni provinciali del Tesoro.

« Una discriminazione siffatta, non può non presentarsi obiettivamente come un tentativo di colpire la categoria dei cancellieri, soprattutto in vista di altri possibili scioperi. (5905) « MARRAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere, facendo seguito all'interrogazione dell'interrogante sulla composizione della commissione per il concorso magistrale di Reggio Calabria, rimasta ad oggi senza risposta, per quali motivi il provveditore agli studi di Reggio Calabria, avuta dal Ministro l'interrogazione predetta, ebbe a disporre di non dare corso agli accertamenti.

« Se non ritiene grave che un membro di quella commissione abbia tenuto un corso di preparazione a quel concorso di diecine di insegnanti elementari, che furono giudicati dalla commissione predetta di cui faceva parte il membro che li aveva preparati; tanto più che ciò è incontestabile.

« A seguito dell'esito di quel concorso è pervenuta ad un elemento del partito dell'interrogante una lettera anonima intestata *Il Popolo* quotidiano della DC - servizio corrispondenza nella quale si legge testualmente: " ...avete avuto il benservito al concorso magistrale " il riferimento era chiaro alla interrogazione ed al risultato degli insegnanti del comune di Caulonia appartenenti a partiti di sinistra; pertanto se non ritiene che, essendo la validità di quel concorso inficiata gravemente, la risposta sia più che doverosa e verso il parlamentare e verso tutti quegli insegnanti che quali partecipanti al concorso hanno subìto delle dolorose conseguenze. (5906) « MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi per i quali non ha ritenuto necessario esaudire le reiterate richieste del sindacato funzionari di concetto postelegrafonici (SINFCO-POST), intese ad ottenere il distacco presso la propria sede di un componente della segreteria nazionale, mentre è noto che gli altri sindacali postelegrafonici hanno ottenuto, in più riprese, il distacco stesso per varie unità e più precisamente: CISL-SILP n. 15 unità; CGIL-FIP n. 10 unità; UIL-POST n. 5 unità; CISNAL-POST n. 1 unità; DIRSTAT-SINDIP n. 1 unità.

« Tale atteggiamento costituisce una discriminazione gravemente lesiva delle libertà sindacali e pone il sindacato funzionari di concetto postelegrafonici nell'impossibilità di provvedere adeguatamente alla tutela dei propri rappresentanti in palese violazione della prassi democratica e dei principî affermati dall'articolo 39 della Costituzione. (5907) « FERIOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se corrispondano a verità le notizie diramate dalla stampa e dalla radio europee secondo le quali truppe americane avrebbero invaso la zona smilitarizzata del Vietnam e si starebbero dirigendo verso il confine del Vietnam del Nord e, in caso affermativo, per conoscere

che cosa intenda fare il Governo di fronte a tali fatti che segnano un ulteriore drammatico aggravamento della guerra.

(5908) « FERRI MAURO, CARIGLIA, DE MARTINO, TANASSI, BRODOLINI, AMADEI GIUSEPPE, ARIOSTO, ARMAROLI, BEMPORAD, BRANDI, CATTANI, CODIGNOLA, CUCCHI, DELLA BRIOTTA, DE PASCALIS, DI PRIMIO, FORTUNA, GUERRINI GIORGIO, JACOMETTI, LOMBARDI RICCARDO, MACCHIAVELLI, ORLANDI, RIGHETTI, SILVESTRI, USVARDI, ZUCCALLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali passi il Governo italiano intenda compiere di fronte alle nuove violazioni degli accordi e del diritto internazionale, commesse dalle forze armate americane, che aggravano l'aggressione contro il Vietnam, colpiscono direttamente il territorio della Repubblica democratica del Vietnam, e costituiscono ulteriore gravissima minaccia alla pace del mondo.

(5909) « VECCHIETTI, LUZZATTO, LAMI, PIGNI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per conoscere quale sia il suo pensiero in relazione alle ultime iniziative militari assunte dagli Stati Uniti nel Vietnam ed in particolare nella zona smilitarizzata.

(5910) « MANCO, ROMUALDI, GIUGNI LATTARI JOLE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere quale atteggiamento intendano assumere di fronte ai gravi avvenimenti di carattere internazionale verificatisi negli ultimi giorni e in particolare:

a) di fronte alla dichiarazione dell'ammiraglio comandante la flotta americana del Mediterraneo;

b) di fronte alle notizie provenienti dal Viet-Nam relative alla invasione da parte americana della zona smilitarizzata.

(5911) « ANDERLINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per conoscere il pensiero del Governo in merito all'invasione da parte delle forze armate degli USA della zona smilitarizzata nel Vietnam.

(5912) « GONELLA GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali siano le gravissime ragioni che hanno determinato le irrevocabili dimissioni dell'ambasciatore italiano presso gli Stati Uniti d'America.

« Se ritengano quelle ragioni compatibili eventualmente con altre nomine.

(5913) « MANCO, ROMUALDI, GIUGNI LATTARI JOLE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della difesa, dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere quali iniziative si ritenga di assumere in rapporto alle gravissime notizie diffuse dal settimanale *Espresso* relative alle confidenze che presumibilmente sarebbero state fatte da alcuni militari di alto grado a persone politicamente qualificate.

« Se non ritengano di sussistere gli estremi del reato.

(5914) « MANCO, ROMUALDI, GIUGNI LATTARI JOLE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intende adottare di fronte alla grave situazione in cui si trovano le aziende viticole e frutticole della provincia di Sondrio in conseguenza delle brinate e delle nevicate della terza decade di aprile.

(5915) « DELLA BRIOTTA, ZAPPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere il pensiero del Governo sulla grave situazione sorta tra lo Stato di Israele e gli Stati arabi confinanti e per sapere quale azione esso ritiene di potere svolgere per dare un efficace contributo alla conservazione della pace nel Medio Oriente.

(5916) « BRUSASCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere se sia al corrente della disastrosa situazione in cui da mesi versa la cartiera Emilio Boemond di Isola del Liri (Frosinone), con conseguente disagio di larga parte della popolazione operaia; per conoscere quali siano i provvedimenti allo studio, o già deliberati, per rimettere in condizioni di efficienza la cartiera stessa;

per conoscere quali siano state le risultanze degli accertamenti tecnici compiuti, tra

l'altro, dall'IMI; e quali siano pertanto gli orientamenti relativi alla soluzione dei problemi di finanziamento che la crisi della cartiera Boemond pone all'attenzione responsabile del Governo.

(5917) « ALMIRANTE ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, perché rendano al più presto nota – di fronte alla notizia dell'invasione da parte di truppe americane, appoggiate dalla flotta e dall'aviazione, della zona smilitarizzata del Vietnam e di fronte alla notizia che le forze di invasione si stanno dirigendo verso il confine del Vietnam del nord – la posizione del Governo su tali gravissimi fatti che segnano una nuova fase della guerra di aggressione contro il Vietnam e aprono pericoli immediati per una ulteriore generale estensione del conflitto.

(1128) « LONGO, PAJETTA, INGRAO, GALLUZZI CARLO ALBERTO, BARCA, SANDRI, MACALUSO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri degli affari esteri, del bilancio e della programmazione economica, delle partecipazioni statali, dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere le risultanze a cui è pervenuto il Governo per partecipare a breve scadenza a programmi di cooperazione europea nel settore areonautico. Dando atto al Governo ed in particolare al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile di avere in questi giorni messo in opera, recependo così anche indicazioni e istanze emerse in un recente dibattito parlamentare, iniziative volte al ripristino dei normali poteri di controllo e di intervento assegnati per legge agli organi di governo per quanto riguarda l'attuazione di programmi di investimento e di spesa eseguiti da società a partecipazione statale nel settore aeronautico, poteri di controllo e di intervento che, in questi ultimi anni, sono apparsi caduti in disuso tanto da risultare pressoché inapplicabili anche nei confronti di quelle decisioni che per la loro ampiezza ed onerosità coinvolgevano la stessa linea di condotta del Governo in campo internazionale, l'interpellante ritiene ora indispensabile che il Governo, senza ulteriori indugi, porti a conoscenza del Parlamento le decisioni assunte e dia quindi subito pratica attuazione ad un programma di intervento, in sede politica, diplomatica ed anche industriale, che permetta la realizzazione a breve scadenza di efficaci piani di cooperazione europea. Oltre alle proposte di collaborazione anglo-italiana già presentate dalla Gran Bretagna, non vi è dubbio che il settore di cooperazione europea oggi più vasto è quello anglo-francese che si articola nella costruzione del supersonico civile *Concorde* e nell'*air-bus*, al cui progetto è interessata oltre alla Gran Bretagna e alla Francia anche la Germania di Bonn. Per quanto riguarda quest'ultimo progetto l'Italia non è stata invitata o ha declinato l'invito a partecipare probabilmente a causa del suo disinteresse verso le proposte precedentemente avanzate dalla Gran Bretagna ed anche per l'assenza di una vera e propria azione politica e diplomatica del Governo volta a stabilire un rapporto di collaborazione in campo aeronautico. Si tratta quindi di agire rapidamente ed efficacemente sviluppando tutti i contatti che possono rivelarsi produttivi per una nostra partecipazione ad un programma tecnologico di così vasta portata europea.

(1129) « BERTOLDI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per conoscere – considerata l'importanza di una decisa azione politica del Governo italiano volta ad affermare in Europa una linea di costruzione democrativa comunitaria, capace di contrastare le pericolose involuzioni originate da fenomeni nazionalistici ed autoritari che minacciano l'equilibrio democratico europeo e il rilancio della politica di distensione, fattori su cui riposano la coesistenza e la pace – quali misure voglia adottare per impedire che il carattere delle istituzioni democratiche europee venga snaturato dal proseguimento dell'associazione con l'attuale regime dittatoriale e militare greco; e quali passi, in particolare, intenda compiere, per quanto gli compete, per dare attuazione al deliberato pressoché unanime del Parlamento europeo che chiede la sospensione del rapporto di associazione tra CEE e Grecia, poiché il funzionamento pratico del Trattato d'associazione è di fatto impossibile fino a quando una commissione di parlamentari greci, liberamente eletti, non potrà nuovamente sedere nella commissione parlamentare mista CEE-Grecia.

(1130) « LA MALFA, MONTANTI, MELIS ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO